sabato 2 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 178
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Accordo all'Alfa Romeo su premio e categorie

Nell'incontro di giovedì tra direzione Alfa Romeo e sindacati, è stata raggiunta una ipotesi di accordo su una serie di importanti questioni: 1) aumento annuo di 130.000 lire sul premio di produzione; 2) passaggi dal 2° al 3° livello per gli operai di linea; 3) mensilizzazione del salario. Su questi ultimi due punti si estendono a tutta l'Alfa Romeo le condizioni conquistate all'Alfa sud. A partire dal 10 settembre, si avrà una nuova serie di incontri per discutere i piani di ristrutturazione del gruppo.

Come si vede, l'accordo comprende miglioramenti salariali e normativi di una certa rilevanza; ma nell'incontro non sono stati affrontati i problemi di occupazione e investimenti: bisogna quindi evitare che l'accordo finisca per diventare un modo di «monetizzare» l'accettazione dell'attacco padronale all'occupazione. La cassa integrazione non deve passare: vale quindi la parola d'ordine, lanciata dagli stessi sindacati, «tutti in fabbrica a fine agosto».

Giunta di sinistra anche a Milano che doveva essere la città nella quale sperimentare il compromesso storico

Eletta la nuova amministrazione da una maggioranza basata su Pci, Psi e DP - All'ultimo momento spaccatura nel Psdi mentre due consiglieri democristiani passano armi e bagagli dalla parte dei vincitori - L'intervento del compagno Emilio Molinari: una voce nuova a Palazzo Marino - De Carolis per la rabbia perde il controllo e viene richiamato dal presidente - Battute dell'assessore Dragone sulla Dc

Cosa c'è dietro e cosa deve esserci nel futuro

La botta questa volta è forte. Le vedove del centro-sinistra e, a maggior ragione, quelle della «maggioranza silenziosa» appaiono come stordite. L'elezione di una giunta con una maggioranza basata su Psi, Pci e Dp (è stato proprio il sindaco Aniasi a sottolineare che i 40 consiglieri delle forze di sinistra sono la base reale della maggioranza) è un colpo molto duro per tutti coloro che ancora stentano a comprendere la portata dell'ondata rinnovatrice. Avevano inghiottito, questi signori, che Firenze tornasse «rossa» dopo la parentesi del centro-sinistra; si erano rassegnati a vedere Torino nuovamente amministrata dalle sinistre dopo quasi 30 anni; altri bocconi indigesti avevano dovuto ingoiare o apprestarsi a farlo. Ma non Milano, non la città che è sempre stata in Italia quella che «anticipa» le vicende nazionali. È a Milano che nel dopoguerra con la defenestrazione del prefetto della Resistenza, Troilo, si avviò la politica di scontro frontale; è a Milano che negli anni del «miracolo economico» si varò per la prima volta il centro-sinistra. Ed è a Milano che talune forze pensavano si sarebbe finalmente sperimentato il «compromesso storico» per poi esportarlo altrove ed imporlo a livello nazionale. E invece la logica delle cose, o meglio le scelte inevitabili delle forze politiche in campo, hanno imposto l'alternativa di sinistra, la cacciata della Dc dal governo della città, anzichè il cosiddetto compromesso storico tra i tre maggiori partiti.

Non si riesce a capire la lezione di Milano se non si parte da due elementi decisivi: 1) la Dc è un partito che sempre di più assume le caratteristiche del tradizionale partito conservatore con forti correnti reazionarie (e a Milano determinanti sono i ruoli del leader della «maggioranza silenziosa» De Carolis e del capo degli integralisti di Comunione e Liberazione) e ormai privo di margini per operazioni riformiste e interclassiste; 2) i partiti riformisti sono incalzati da un formidabile movimento di lotta della classe operaia e delle masse popolari; essi di conseguenza non possono non tenerne conto. Abbiamo così avuto un Pci che non poteva rassegnarsi ad essere oggetto di discriminazione da parte della Dc e un Psi che ha presentato ai democristiani il conto della campagna condotta contro Aniasi ancora prima che questi firmasse per il Msi fuorilegge e l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto.

La vittoria delle sinistre a Milano è innanzitutto la vittoria di quel grande tessuto di vita popolare e democratica che caratterizza la metropoli lombarda. È a Milano che dal 1969 si accaniscono le centrali dell'eversione e del terrorismo. È a Milano che si sono verificate due stragi, un gran numero di omicidi polizieschi e fascisti, attentati a non finire, provocazioni su vasta scala. Ogni volta il proletariato e la grande maggioranza del popolo hanno respinto le aggressioni e le provocazioni con gli scioperi, con le manifestazioni, con l'opera di controinformazione, irrobustendo giorno dopo giorno, con tenacia e alacrità tutte meneghine, la rete fitta dei consigli di fabbrica e dei Cub, dei consigli di zona, dei comitati antifascisti, dei collettivi di quartiere, dei collettivi femministi, dei cristiani per il socialismo, delle minoranze radicali e libertarie, delle organizzazioni politiche rivoluzionarie e di quelle popolari e progressiste.

Da mesi e mesi non si circola per le strade di Milano senza imbattersi in un edificio occupato e vivacizzato dai murales, in una fabbrica presidiata dagli operai, in una manifestazione o in una squadra di propaganda. C'è a Milano una febbre di lotta che non cala neanche nei momenti difficili e che negli altri sale di colpo con estrema intensità (pensiamo alla grande mobilitazione operaia contro i fasvisti o alle giornate memorabili seguite all'uccisione del compagno Varalli).

Tutto questo aveva dato gli attesi risultati anche nelle elezioni del 15 giugno e non poteva essere mortificato con uno squallido compromesso che mantenesse la Dc nel governo della città. Noi che avevamo condotto la campagna elettorale all'insegna dello slogan: «uniti si, ma contro la Dc», siamo stati i soli, dopo il 15 giugno a dire chiaro e tondo che bisognava fare una giunta comunale di sinistra. Il Psi tentava di guadagnare tempo mentre il Pci rilanciava la sua proposta di «compromesso»; è da notare come il gruppo dirigente milanese del Pci, noto per le sue posizioni moderate, si fosse preparato con anni e anni di paziente lavoro per varare a Milano l'accordo con la Dc; nei quattro anni scorsi il Pci milanese aveva sostenuto più volte la maggioranza di centro-sinistra cercando di entrarvi per la porta di servizio.

Quanto è accaduto l'altra notte a Palazzo Marino non sta certo a dimostrare che Psi e Pci sono cambiati ma costituisce una nuova e importante conferma di quel che sosteniamo da tempo: non esiste lo spazio per il compromesso storico, la linea di fondo è quella della tendenza alla contrapposizione tra la linea del governo delle sinistre e quella della restaurazione borghese. Opera con tanto vigore questa tendenza di fondo che lo stesso Pci si vede ormai costretto ogni giorno a compiere passi che lo allontanano dalla prospettiva fissata al XIV Congresso.

Due parole infine sulla «cattura» di tre socialdemocratici e due democristiani. Non abbiamo nulla da ridire sullo sfaldamento dei partiti avversari, esso anzi ci rallegra. Ma non condividiamo l'immissione di certi personaggi nella giunta senza un periodo di verifica delle loro nuove scelte politiche; a parte gli aspetti di costume (che pure sono importanti per un'amministrazione che vuole governare in modo nuovo) va registrato anche il calcolo meschino di alcuni di rendere meno visibile quello che pure è innegabile: il ruolo politicamente determinante dei tre consiglieri di Dp.

Silverio Corvisieri

Con una serie di colpi di scena e in un clima di alta tensione si è svolta la prima riunione del consiglio comunale destinata a cambiare il volto dell'amministrazione cittadina. Affollata la tribuna dei giornalisti e affollatissima la sala riservata al pubblico.

Elio Quercioli del Pci, ha aperto la seduta come consigliere «anziano» (che aveva ottenuto cioè il maggior numero di voti), ricordando il successo del suo partito. «*L'elettorato ci ha dato fiducia per tre motivi: perchè abbiamo saputo avere sempre un comportamento autocritico nei confronti dei nostri errori, perchè sappiamo fare opposizione in modo costruttivo e per il nostro impegno di unità democratica*».

In un clima di grande attesa sono iniziati gli interventi di tutti i gruppi politici. Dall'elezione del sindaco e dallo schieramento che si sarebbe creato, doveva nascere l'ipotesi della giunta.

Abile e misurato Tognoli, del Psi, ha illustrato la morte senza resurrezione del centro-sinistra. Che ci fosse la necessità di un mutamento profondo nella politica del governo e di un nuovo rapporto con il Pci, era evidente da tempo - ha detto l'esponente del Psi - ma il segnale non è stato inteso da chi, come la Dc, è affetto da «acuta sordità» e si ostina a proseguire con i vecchi metodi. La collaborazione con la Dc si è fatta ogni giorno più difficile, nè si può escludere il Pci dalla partecipazione alle «*decisioni sui più importanti problemi del paese*». Abbiamo pronti un sindaco e un programma sul quale chiediamo la convergenza di tutte le forze democratiche. Siamo un «ponte» e una «a garanzia» per i due più grossi partiti. Il nostro, che è un programma di emergenza per una città in stato di emergenza, poteva essere concordato da tutti i partiti dell'arco costituzionale, senza delimitazioni verso il Pci. Ma la Dc ha fatto orecchio da mercante, non ha capito nulla del significato delle elezioni e adesso non possiamo accettare che «*le incertezze altrui costringano noi e la città ad attendere tempi migliori*». Il dado era tratto dunque. E la risposta della Dc, come tutti si aspettavano, è stata «dura e sprezzante».

Borruso ha detto che il Psi si stizzisce, quando non riesce nel suo compito di «traversino ferroviario».

Negli schieramenti inquinati da «certe presenze», è meglio non esserci per niente, meglio

SEGUE A PAG. 4

Ida Farè

Giunta rossa in Piemonte

Torino, 1

Il Piemonte è la quinta regione rossa. Stamattina si sono sciolte le ultime incertezze e con 30 voti a favore (Pci e Psi) e 29 contrari è stata varata la nuova giunta di sinistra. Presidente sarà Viglione del Psi e vicepresidente Libertini del Pci.

I nuovi assessori sono Libertini (Lavoro), Rivalta (Territorio), Ferraris, (Agricoltura), Marchesotti (Commercio), Bajardi (Trasporti), Vecchioni (Assistenza), Fiorini (Istruzione) per il Pci, e Simonelli (Bilancio), Astengo (Urbanistica), Moretti (Turismo e sport), Ennarietti (Sanità), Fonio (Ambiente) per il Psi.

Termina così la complessa vicenda della giunta regionale piemontese, gravata nella fase di allestimento da una serie di pesanti ricatti, mosse e contromosse. Di fronte alla proposta di giunta di sinistra aperta alle proposte degli altri partiti, i primi ad abboccare furono i socialdemocratici sempre preoccupati di perdere delle seggiole di potere. Poi vennero le scomuniche dal centro e la cosa rientrò. Le pressioni maggiori furono in seguito esercitate sul Psi: da Roma si premeva per attendere le decisioni del consiglio nazionale democristiano. La caduta di Fanfani avrebbe dovuto portare a più miti consigli i socialisti, anche perchè Donat Cattin aveva ventilato dimissioni, se il centro-sinistra non si fosse ricostituito in Piemonte. Ma la linea Vittorelli è risultata quella vincente nel Psi: andare decisamente alla costituzione della regione rossa. Dopo una prima votazione che si era conclusa con un nulla di fatto (30 a favore e 30 contro) con la seconda, nella tarda mattinata di oggi, la situazione si è sbloccata.

Di fronte alla nuova giunta stanno ora i gravi e pressanti problemi della regione, primo, fra tutti, quello dell'occupazione, pesantemente minacciata. La prossimo scadenza «ufficiale» per discutere è l'assemblea regionale proposta da Libertini cui dovrebbero prendere parte i rappresentanti degli enti locali, degli industriali e dei lavoratori.

Già oggi nel pomeriggio - comunque - si incontrano informalmente gli assessori per decidere sulla suddivisione dei fondi di contributo statale e, in particolare, per definire l'utilizzo degli stanziamenti per l'edilizia.

Portogallo: più forte la sinistra nel nuovo governo

La natura prevalentemente tecnica dell'esecutivo rafforza i poteri del direttorio a scapito dei partiti - Jesuino agli esteri?

RIVOLUZIONE PORTOGHESE. Sotto una continua, forte spinta popolare, i rapporti di forza sono sempre più a favore della sinistra. *(Foto Lucàs)*

Lisbona, 1

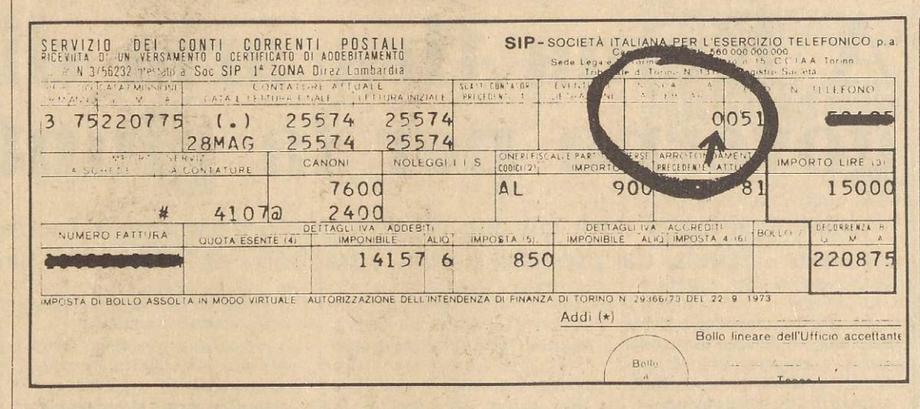
Domani al più tardi verrà resa nota ufficialmente la composizione del nuovo governo portoghese, che risulta comunque già formato. Per il momento si sa solo che la maggior parte dei dicasteri sono stati affidati a militari e che gli altri sono andati a tecnici civili. L'esclusione di uomini di partito faciliterà l'avocazione dei poteri da parte del direttorio Gonçalves-Costa Gomes-Carvalho e accentuerà le caratteristiche di organi tecnici ed esecutivi dei ministeri. Quanto al dicastero degli esteri una fonte definita «sicura» lo dà per assegnato a Correira Jesuino, attualmente ministro dell'informazione e ritenuto vicino all'ala radicale del Mfa. Il problema della sostituzione di Antunes è stato uno dei più spinosi per il primo ministro Gonçalves: curare i rapporti internazionali e districarsi nella complessa questione angolana è in questo momento un compito delicatissimo, il cui assolvimento può risultare decisivo per le sorti della rivoluzione portoghese. Il problema dell'Angola sarà comunque affrontato collegialmente: a questo scopo è partita ieri per Luanda una delegazione del Consiglio della rivoluzione guidata da Rosa Coutinho e Carlos Fabiao.

Che lo spostamento progressivo a sinistra dei rapporti di forza sul piano istituzionale sia il riflesso di una spinta di massa presente in ampi settori del paese è testimoniato in questi giorni dalla campagna di epurazioni condotta nell'esercito. Assemblee di soldati hanno deciso in varie caserme di mettere a disposizione dello stato maggiore ufficiali ritenuti compromessi con la destra: è accaduto nel reggimento del Copcon di Amadora, nella scuola di mezzi blindati di Santarem e in altre unità minori. Nel dare il suo consenso a queste iniziative il comando generale del Copcon ha ribadito la «necessità di rafforzare l'alleanza tra Mfa e popolo, il che implica un corretto inserimento delle unità militari nelle realtà concrete delle zone in cui sono stazionate, e una disciplina che corrisponda perfettamente alla volontà delle masse lavoratrici». È estremamente significativo che i lavoratori di un'impresa metallurgica vicina alla caserma di Amadora abbiano espresso oggi tutta la loro solidarietà con «l'azione ferma, decisiva e rivoluzionaria dei militari del reggimento, che hanno impedito che questo venisse a trovarsi isolato dal processo rivoluzionario, salvaguardando così l'unità popolo-Mfa».

La campagna di epurazioni si inquadra nella linea prospettata nei giorni scorsi da Otelo de Carvalho, che ha insistito sulla necessità di rafforzare la lotta per stroncare l'azione dei controrivoluzionari nell'esercito e nel paese. «Non ripeteremo il Cile» è la parola d'ordine.

Adesione massiccia alla lotta contro la nuova rapina di stato

A Bologna raggiunte le 7 mila bollette autoridotte - Altrettante a Venezia, dove la Sip ha cominciato a inviare le prime lettere ricattatorie - A Torino raccolte 30 mila firme



SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA DI UN VERSAMENTO O CERTIFICATO DI ADDEBITAMENTO
N 3/56232 intestato a Soc SIP 1ª ZONA Direz Lombardia

SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.

CONTATORI	CONTATORE ATTUALE	LETTURA INIZIALE	SCATTI CONTATORE PRECEDENTE	N. TELEFONO
3 75220775 (.)	25574	25574		0051
28MAG	25574	25574		

A CONTATORE	CANONI	NOLEGGI I I S	ONERI FISCALI E PARTITE CODICE (2)	IMPORTO	ARROTONDAMENTI PRECEDENTE ATTUALE	IMPORTO LIRE (3)
	7600		AL	900	81	15000
# 4107@	2400					

NUMERO FATTURA	DETTAGLI IVA ADDEBITI QUOTA ESENTE (4)	IMPONIBILE	ALIQ.	IMPOSTA (5)	DETTAGLI IVA ACCREDITI IMPONIBILE	ALIQ.	IMPOSTA (4-6)	BOLLO	DECORRENZA Gg M A
		14157	6	850					220875

IMPOSTA DI BOLLO ASSOLTA IN MODO VIRTUALE AUTORIZZAZIONE DELL'INTENDENZA DI FINANZA DI TORINO N 29366/75 DEL 22 9 1973

Addì (*)

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

PIRATERIE SIP. Questa la documentazione più allucinante della rapina ordita dalla Sip ai danni degli utenti. In una bolletta raccolta a Merate (Como): scatti 0, Totale 15 mila.

Mentre a Milano in queste ore la lotta contro il caro-telefono prende quota e i lavoratori in procinto di lasciare la città si soffermano davanti ai panchetti dei comitati di quartiere per mettere la loro firma contro l'ennesimo sopruso della Sip, o per portare la bolletta da autoridurre se l'hanno già ricevuta, dalle altre città le notizie parlano di una adesione massiccia alla lotta per autoridurre le bollette Sip o per rinviarne il pagamento fino alla definizione di una nuova politica tariffaria.

A Bologna le bollette autoridotte fino a giovedì sera erano più di 7 mila, mentre le firme raccolte dai sindacati, con l'indicazione di non pagare la bolletta fino alla trattativa tra Sip-governo-sindacati, erano arrivate a 30 mila. Ottantamila invece finora le firme raccolte a Torino, dove cominciano anche ad arrivare alla Sip le prime disdette da parte di utenti esasperati dal comportamento «pirata» della società dei telefoni. Non è però questa la forma di lotta più adeguata per costringere la direzione Sip a fare marcia indietro. L'uso del telefono non deve essere un lusso, ma deve essere messo alla portata di tutti i lavoratori, in modo da farne un servizio sociale e non lusso privato, affinchè le signore-bene chiamino il veterinario per il loro cagnolino.

A Venezia, di fronte al dilagare dell'autoriduzione (le bollette sono ormai più di 7 mila e continuano ad affluire) la Sip ha iniziato in questi giorni l'invio sistematico di lettere intimidatorie con la richiesta di pagamento, minacciando la sospensione del servizio. Inoltre commissiona articoli al «Gazzattino», noto strumento dc, nei quali pone l'ultimatum del 25 agosto, come data dopo la quale scatterà «l'operazione sospensione del servizio». Nel frattempo fa circolare voci di tempi brevi per il distacco del telefono, col relativo spauracchio delle 90 mila lire per riattaccarlo.

È evidente in tutto ciò la manovra della Sip di utilizzare il mese di agosto per cogliere in contropiede il movimento e per cercare di disgregarlo. Ma nell'ultima riunione del Cdf della Sip le prese di posizione dei lavoratori sono state di duro

SEGUE A PAG. 3

Una farsa americana: nuovo premio a Sindona

Il soggiorno americano di Michele Sindona continua ad essere dei più felici. Oltre a vivere in tranquilla e meritata ricchezza, questo esemplare finanziere continua a collezionare premi. Dopo il titolo di «uomo dell'anno», conferitogli dal suo degno compare John Golpe, ambasciatore Usa in Italia, egli ha ora ricevuto (secondo quanto informa l'Unità, unico giornale a segnalare l'episodio) un nuovo premio: il «diploma di americanismo». Si tratta di un diploma conferito dalla «Lega americana italiani uniti», costituita nel 1915 per «combattere la diffamazione», ed è la prima volta che esso viene conferito a un cittadino non americano. Alla solenne premiazione è d'un tratto comparso un giudice federale: colpo di scena? Sindona viene arrestato? domanderà l'ingenuo lettore. Ma no, ma no: il giudice -dal simpatico nome di John M. Cannella - è venuto apposta per consegnargli il premio...

Saremo forse prevenuti, ma questa misteriosa lega italo-americana che combatte la «diffamazione», il giudice Cannella, il diploma, tutto questo ci sa tanto di mafia... siamo certi che, dall'al di là, sarà arrivato un telegramma di felicitazioni di Al Capone, anche lui a suo tempo vittima di «ingiuste diffamazioni». Comunque non vediamo motivo di scandalo in tutto ciò. I due premi, Sindona se li è rigorosamente meritati: chi oserebbe negare che sia stato un «uomo dell'anno»? e, sopratutto, chi oserebbe negare che egli sia un modello vivente dei valori della società americana, e meriti quindi ampiamente il «diploma di americanismo»?

Si organizza a Palermo la lotta per l'acqua

ARTICOLO A PAGINA 3

DALL'INTERNO

Dentro la maggioranza e fuori dalla giunta: così si presenta DP a Milano rossa

A colloquio con il nostro gruppo consigliare che dopo aver sostenuto sin dall'inizio l'ipotesi della maggioranza di sinistra è ora parte integrante di una nuova amministrazione per la città - Il ruolo di Democrazia Proletaria nei prossimi mesi

MILANO. Il gruppo consiliare di Democrazia Proletaria. Da sinistra: De Grada, Cipriani e Molinari.

A colloquio con il gruppo consiliare di Democrazia Proletaria dopo la costiuzione di una maggioranza di sinistra a Milano. Il capogruppo Emilio Molinari della segreteria nazionale di Ao tra i promotori alla Borletti dei primi Cub nel '68, Raffaele De Grada militante del Movimento Studentesco uscito dal Pci dopo quasi 40 anni di milizia che ricorda con nostalgia i tempi in cui contribuì a mettere in piedi il partito a Milano quando i funzionari che arrivavano dal centro estero di Parigi avevano sempre appresso una spia dell'Ovra incaricata di individuare i contatti, già deputato e consigliere comunale di Milano a cavallo tra gli anni '50 e '60, e infine Aurelio Cipriani, il consigliere degli occupanti, anche lui di Avanguardia Operaia, della segreteria dell'Unione Inquilini, il compagno che ha realizzato, tra gli eletti di Democrazia Proletaria, il maggior numero di preferenze di movimento.

È stata una conversazione ampia e a caldo su tutti i temi e i compiti che stanno di fronte a Democrazia Proletaria dopo la realizzazione dell'obiettivo perseguito fin dall'inizio con tenacia, anche quando nessuno ci credeva: a Milano si può e si deve fare la giunta di sinistra, bisogna impugnare con coraggio i risultati del 15 giugno, capire e stimolare i processi di disgregazione nel fronte avverso: la crisi della Dc che è crisi di tutto il sistema politico e quindi coinvolge anche i partiti minori, la rottura delle clientele, la fine della prospettiva di compromesso storico.

Quella uscita giovedì sera è stata una maggioranza di sinistra che si è tentato all'ultimo momento di inquinare, di rendere spuria con la immissione di personaggi come il socialdemocratico Pillitteri o il democristiano Ogliari. E qui c'è un primo chiarimento da dare: è indubbio che entrambe le confluenze abbiano dietro di sè elementi di malcostume politico, una concezione personalistica della lotta politica, l'uso degli assessorati come centri di potere, ma una distinzione va fatta tra la confluenza dei socialdemocratici, in una qualche misura ricercata e quella dei democristiani.

Pillitteri e il suo gruppo si sono già posti come pontieri verso il Psi, quel partito da cui lo stesso Pillitteri proviene e in cui ricoprì cariche dirigenti. A questo punto il Psdi non ha più nemmeno un gruppo consiliare e questa polarizzazione a sinistra va inquadrata positivamente nella crisi generale dei partiti laici intermedi, crisi di prospettiva politica e crisi di consenso elettorale. Gli elementi della sinistra repubblicana, ad un certo punto, ci hanno persino proposto di porci con loro all'opposizione a fare una opposizione di sinistra laica; gli altri due rimasti nel Psdi erano furenti per non essere stati messi al corrente delle trattative, perchè per il resto si dichiaravano anch'essi disposti a mollare Tanassi.

È in una qualche misura il segno di una crisi che va verso l'annichilimento e che in questa fase può determinare delle condizioni di isolamento della Democrazia Cristiana. Nel suo intervento Molinari ha chiesto esplicitamente che i consensi aggiuntivi alla maggioranza a tre fossero messi in vasca di decantazione per qualche mese e il fatto di averli invece inseriti nella lista degli assessori ha portato al nostro voto contrario su di essi. Molinari me lo conferma anche ora: questi assessori dovranno essere marcati strettamente per fare in modo che l'aspetto dello spostamento a sinistra sia prevalente su quello legato a logiche personali.

Molto più grave l'operazione inserimento di Ogliari. È grave, anche se dà il segno del grado di marciume che vive in casa dc, per diversi ordini di motivi: perchè Ogliari e Sirtori vengono dalla corrente dei marciatori silenziosi, perchè sono legati alla speculazione edilizia, perchè se ne è parlato, del primo, addirittura come di un amico di Borghese. Ogliari aveva dovuto faticare a farsi inserire nelle liste dc; dopo l'inserimento aveva addirittura tenuto un ricevimento per festeggiare la quasi certa nomina ad assessore ed ecco quindi la ragione dello scollamento improvviso dallo scudo crociato.

La presenza dei due ex democristiani pesa negativamente sulla nuova maggioranza; non solo per le caratteristiche dei personaggi ma anche perchè si viene a sommare ad un quorum che era già di 43 consiglieri su 80.

Una linea, quella del compromesso storico, delle cosiddette larghe intese democratiche, è uscita sconfitta presentandosi come irrealizzabile e si è imposta in sua vece quella della maggioranza di sinistra. Questa maggioranza si è tentato stupidamente di inquinare all'ultimo momento rischiando di macchiarla di sottogoverno e senza per altro riuscire nell'intento di presentare questi transfughi come espressione di quei settori popolari cattolici con cui sicuramente non hanno niente a che fare.

Non è chiaro se la presenza dei due transfughi democristiani sia il risultato squallido di una operazione «alla Aniasi» o si cercherà piuttosto di motivarla politicamente con discorsi unitari, ma Democrazia Proletaria ritiene negativo che il gruppo del Pci non si sia associato all'invito a non inserirli in giunta.

Nel momento in cui una maggioranza di sinistra si assume l'onere di amministrare una città importante, ma largamente compromessa dal centro sinistra, come Milano, nel momento in cui la Dc di Borruso si appresta a condurre una opposizione reazionaria, ma probabilmente con forti venature populistiche, qualsiasi sfrangiatura del carattere politico a sinistra della maggioranza si presenta come un fatto negativo.

Ed è su questo terreno che si conferma il nostro rapporto con il movimento; siamo il raggruppamento delle mani pulite perchè sosteniamo che le mani pulite stanno a sinistra, che non bisogna lasciare spazio a trasformismi o efficentismi che taglino fuori la Milano popolare che lotta e che ha determinato lo spostamento a sinistra. Democrazia Proletaria ha scelto, pur facendo parte dunque di questa maggioranza, di non far parte della giunta. Ce lo hanno imposto i rapporti di forza, ce lo ha imposto il fatto che la nostra indicazione giusta per la giunta di sinistra sia risultata in qualche modo inquinata da una operazione politicamente assurda; ma che significato ha dunque far parte della maggioranza senza essere in giunta?

Su questo punto i tre compagni sono concordi. Ci sono le commissioni comunali e l'infinità di enti, soprattutto nel settore dei servizi in cui si esplica la amministrazione comunale.

Vogliamo avere innanzitutto un quadro chiaro dei meccanismi di funzionamento ed essere presenti in queste sedi istituzionali a garantire un terreno in più al movimento di lotta.

È questa la ragione per cui Democrazia Proletaria dovrà privilegiare quelle commissioni, quei consigli di amministrazione in cui più avanti è il livello di elaborazione ed organizzazione del movimento, avendo presente tra l'altro l'ultima giravolta democristiana per evitare di essere messa fuori gioco. La Dc ora sostiene che le nomine non siano più espressione di una maggioranza, ma tengano conto della consistenza dei diversi gruppi, e non ha più paura della *«confusione dei ruoli di maggioranza e opposizione»*. che se ne determinerebbe.

Deve essere chiaro perciò che meno occasioni si daranno alla Dc di ricattare dall'interno l'opera della maggioranza e maggiore giovamento ne trarrà l'amministrazione in senso popolare di Milano pensiamo, tanto per fare un esempio, all'uso che la Dc intende fare dell'arma dello strangolamento economico tramite l'Italcasse e in particolare il suo feudo delle Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Dunque fuori la Dc, ma anche dentro Democrazia Proletaria con una presenza che riuscirà ad essere particolarmente efficace nella misura in cui il cartello elettorale su cui ci siamo presentati si saprà trasformare in costruzione di istanze unitarie del movimento.

I tre consiglieri parlano della necessità di rimettere in piedi con funzioni nuove quei comitati che erano sorti durante la campagna elettorale: dalle sedi fisiche necessarie ad avere un riferimento organizzativo per Democrazia Proletaria, alle istanze politiche di movimento che garantiscono il coordinamento tra gli eletti, le masse di compagni, e i tecnici.

Probabilmente Milano non sfuggirà a questo appuntamento unitario per l'autunno, le organizzazioni rivoluzionarie sono sensibili al problema e ci si troverà presto di fronte ad una scadenza, l'elezione dei consigli del decentramento comunale, in cui la presenza di Democrazia Proletaria avrà modo di potenziarsi ulteriormente per il tipo di radicamento, in ogni quartiere che caratterizza i nostri compagni.

Quelli delle bollette, quelli che risolvono lottando la carenza di alloggi, gli antifascisti, quelli della lotta alla Dc: è così che ci conoscono ed è così che vogliamo essere sempre di più, nel partecipare alla amministrazione di una città in cui abbiamo saputo incidere.

Claudio Cereda

La nuova giunta di Milano

Nuovi assessori al comune di Milano sono stati eletti (tra parentesi i voti che hanno ricevuto): **per il Pci**, Vittorio Korach (43 voti, vice-sindaco); Dino Bonzano (43); Carlo Cuomo (44); Maurizio Mottini (44); Achille Sacconi (44); Antonio Taramelli (44); **per il Psi**, Paride Accetti (43); Giovanni Baccalini (43); Umberto Dragone (44); Luciano Peduzzi (44); Giulio Polotti (43); Carlo Tognoli (44); e inoltre Giampaolo Pilliteri (41); Walter Armanini (39); Vito Fiorellini (41); ex-appartenenti al gruppo consiliare del Psdi e Francesco Ogliaro (40) e Pier Giorgio Sirtori (39), transfughi dalla Dc, da cui sono stati immediatamente espulsi.

Si noti che gli assessori ex-Psdi ed ex-Dc sono stati eletti con uno scarto di tre voti rispetto alla maggioranza degli altri. Per essi, infatti, non hanno votato i tre consiglieri di Democrazia Proletaria, i compagni Molinari, De Grada e Cipriani.

GIUNTE
Eletto sindaco l'ex arciprete

Messina, 1

Raimondo Selvaggio, arciprete di Reitano, paesino in provincia di Messina, fino a tre anni fa, è stato eletto sindaco della stessa località. Selvaggio lasciò l'abito talare per sposarsi, abbandonò il paese per sottrarsi alla curiosità della gente e vi fece ritorno alcuni mesi fa. Alle scorse elezioni aveva capeggiato, risultandone eletto, una lista civica composta da esponenti di sinistra e da un gruppo di democristiani dissidenti.

ENTI LOCALI
La mafia non molla

Palermo, 1

È stato eletto ieri con i voti di una parte della Dc (33 su 42), del Psdi e del Pri il sindaco di Palermo. alla carica è riconfermato il dc Giacomo Marchello, ufficiale dell'aeronautica in aspettativa da quando ha intrapreso la carica di pubblico amministratore. Lo scrittore Sciascia, candidato per il Pci, ha ottenuto 20 voti. In aula non si sono presentati i dc legati a Vito Ciancimino, ex sinadaco di Palermo, non ripresentato nelle liste democristiane per i suoi notori legami con la mafia. Intanto alla giunta provinciale un assessore dc si è già dimesso in segno di protesta per l'imposizione alla presidenza dell'ente di Ernesto di Fresco, amico di Gioia e di Fanfani.

PIAZZA FONTANA
Emergono nuovi misteri

Catanzaro, 1

Dal supplemento di inchiesta che i magistrati catanzaresi stanno conducendo sulla strage di piazza Fontana è emerso un nuovo particolare abbastanza sconcertante, sulla cui portata è ancora difficile fornire una valutazione.

La famosa informativa raccolta dal centro controspionaggio di Roma del Sid, pochi giorni dopo la strage di stato, fatta dal fascista Stefano Serpieri, fu manipolata da un maggiore del Sid, tal Ceraolo, oggi, guarda caso, defunto. Secondo l'informazione di Serpieri, Mario Merlino mise nel 1969 la bomba all'Altare della Patria di Roma su mandato di Stefano Delle Chiaie il quale agiva per conto di Guerin Serac, uno dei maggiori esponenti dell'«Internazionale nera». Gli uomini del Sid che ricevettero l'informazione hanno ora testimoniato davanti ai giudici che la parte dell'informazione relativa a Guerin-Serac fu aggiunta dal Sid. Perchè? E' una delle tante domande ancora senza risposta.

GIUNTE
Dc-Psi a Lecco

Lecco, 1

Giunta Dc-Psi e sindaco democristiano (Rodolfo Tirinzoni, sul quale sono confluiti anche i voti del Psdi e del Pri) nella cittadina lombarda, provincia di Como, dove lo scorso 15 giugno Democrazia Proletaria ha avuto un seggio. Il nuovo cittadino ricalca quello uscente, tranne il sindaco precedentemente era Silvio Puccio, primo dei non eletti per la Dc al consiglio regionale lombardo.

MARIO TUTI
Chiede asilo politico!

Chiederà asilo politico alla Francia il fascista di Empoli arrestato domenica scorsa sulla Costa Azzurra e attualmente rinchiuso nelle carceri di Marsiglia. Appare, tuttavia, improbabile che la richiesta venga accolta dal momento che negli ordini di cattura emessi contro il geometra non viene contestato alcun reato di carattere politico. Tutta la stampa francese sottolinea come il fascista di Empoli sia proteso verso l'unico obiettivo di evadere finchè si trova in territorio francese. In Italia Tuti deve scontare la condanna all'ergastolo.

A quattro pagine

Dal numero del 26-7 il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

«Viaggio d'aborto», silenziosa tragedia di tante donne....

Col Cisa partono per l'Inghilterra ogni settimana venti o trenta donne che in Italia non possono abortire - Tre giorni di soggiorno organizzati a «forfait» con un'agenzia - Storie tutte uguali

Di paura non ne avevo molta, quando sono andata in Inghilterra, per il mio «viaggio d'aborto». O forse l'avevo anch'io, come le altre donne, ma mi facevo una specie di punto d'onore di essere più forte delle altre.

E così quella mattina, quando ci siamo trovate all'appuntamento, accompagnate dalla «capo gruppo», che aveva tutti i nostri nomi scritti in una lista, cercavo di fare finta di niente.

Il momento era arrivato, dopo angosciose e tormentate discussioni, e avrei voluto che non arrivasse mai.

Ma ero lì, insieme a venti donne sconosciute e dal quel momento in poi ha vissuto come in un sogno. Ricordo tutto quanto è avvenuto, come se io non ci fossi stata , e qualcuno per me avesse fatto quei gesti...Faccio fatica a ricordare, è la prima volta che lo faccio da allora.

Pensavo che tutte le donne, da quel momento mie compagne di viaggio avevano dovuto tutte vivere, con la stessa fatica, i momenti che aveva vissuto io, prima di decidere.

Volevo sapere la loro storia, ma non riuscivo a uscire dalla mia angoscia privata.

Col Cisa in Inghilterra ci vanno le donne che non possono abortire in Italia, o perchè danno la precedenza ad altre, o perchè sono già dopo la 10ª settimana di gravidanza. I viaggi sono organizzati a «forfait» con una agenzia.

Lit. 83.000 andata e ritorno, soggiorno di tre giorni in albergo, tutto compreso. Ogni 10 persone un viaggio e un aborto gratuito, un aborto «in offerta speciale», per chi ne ha più bisogno.

Così ogni settimana arriva a Londra, al giovedì sera o alla domenica mattina, la sperduta carovana di donne, che una ragazza italiana del Cisa, riceve ed assiste per tutto il loro soggiorno.

Siamo arrivate in albergo verso sera, col pullmino dell'aeroporto.

L'assistente ha controllato i nostri nomi sulla lista. C'eravamo tutte. Alla mattina alle sette in punto dovevamo essere tutte pronte e a digiuno. Come ho passato quella sera non so.

Ma mi sembrava che tutte fossero come me: domande su domande, spiegazioni storie tutte uguali...

Qualcuna tra le più anziane (ma eravamo tutte giovani, poche erano vicino alla trentina), si mostrava sicura, sembrava preparata e certa della sua decisione. Per le altre era solo una soluzione come un'altra, alla quale era costretta, perchè non poteva far altro.

Anch'io c'ero costretta, e quello che mi sembrava insopportabile era proprio questa costrizione, sapere che non c'era via d'uscita, che un'altro, altri, avevano deciso per me la fine di questa storia. E questo pensiero non mi lasciava. Speravo fino all'ultimo, che sarebbe successo qualcosa, prima...non sapevo cosa, ma mi aspettavo che qualcosa succedesse per bloccare, per spezzare, per impedire che io, che anch'io dovessi vivere quella «cosa».

A me no, proprio a me, no, quella violenza doveva essermi risparmiata.

Intanto facevo l'evoluta, e consolavo le più impaurite. L'unica che parlava tranquillamente del suo uomo era una donna sposata, che aveva già due figli, e parlava di come il marito cercasse di consolarla, ma lei lo rifiutava, la consolazione di lui era la cosa che la faceva più irritare...ma si capiva che tutto era già superato.

All'appello, alle 7 del mattino, mancavano quasi tutte. Nessuna aveva avuto il coraggio di scendere, sembrava che il ritardo le avrebbe in qualche modo risparmiate.

Forse la mia sensazione di volere allontanare a tutti i costi quel momento, non ero solo mia. *«Io ho mangiato una caramella, diceva qualcuna». «Ma ci fanno l'anestesia?»*

Un pullman ci porta all'ospedale. L'assistente spiegava pazientemente come sarebbe avvenuta l'operazione. Spiegava cos'è il Karmann, nuovo metodo ampiamente sperimentato, di tutta sicurezza, che si poteva effettuare fino alla alla quattordicesima settimana di gravidanza. Ma gli occhi che ascoltavano, non sembravano molto rassicurati, e le domande non cessavano mai.

Le spiegazioni e le storie si ripetevano all'infinito, stavano diventando angosciose. Ognuna aveva paura di essere «diversa», che quella sicurezza, tanto documentata, a lei non sarebbe servita a nulla. Una ragazza di diciotto anni, raccontava, ormai senza nessuna timidezza, man mano che cresceva la tensione di tutte, che il suo ragazzo la voleva sposare, ma tra un'attesa e l'altra, ci aveva ripensato. Così erano passati cinque mesi e lui era diventato «uccel di bosco».

Un'altra non poteva prendere la pillola e, stava per divorziare... Era rimasta incinta col suo nuovo uomo. Diceva che non voleva più caderci, che d'ora in poi si sarebbe fatta una vita che voleva solo «sua». Che dell'uomo non voleva più saperne niente.

All'ospedale ci fanno compilare un formulario, poi ci fanno una visita e ci prelevano il sangue. Sempre in gruppo ci rispediscono all'albergo, per passarvi un'altra difficile serata. Quella sera stiamo tutte «da cani». Anch'io sto «da cane», ma le mie incertezze sembrano quasi finite. Ormai tutte aspettiamo solo la fine di questa esperienza.

Alla mattina, altra carovana, questa volta decisiva. All'ospedale tutto avviene nel migliore dei modi. Nessuno mi strappa da quel lettino, prima di addormentarmi, tutto avviene, semplicemente, per tutte, nello stesso modo. Non è accaduto nulla. Tutta questa tragedia è stata solo mia, nessuno l'ha udita, è stata una cosa silenziosa.

Quando ci risvegliamo, in una stanza, un'infermiera ci assiste per mezz'ora. Qualcuna piange e ha bisogno di un'iniezione calmante. Ma è finita, finalmente finita.

Il dottore passa dopo due ore, per una visita di controllo. E anche l'assistente italiana del Cisa ci viene a trovare e parla con noi delle nostre passate paure. Alla mattina siamo in albergo, di nuovo.

Le facce sono diverse. Qualcuna passa l'ultima giornata in giro per Londra, una città che prima nessuno aveva considerato esistere. *«È una specie di reazione, per dimenticare»* dice l'assistente. *«Ma queste donne non ce la farei ad assistrle più di una volta alla settimana, sono troppo coinvolta anch'io e ci sto troppo male»*.

Testimonianze raccolte a cura di Ida Farè

Lazio: Ferrara (Pci) presiederà il consiglio

Un lungo applauso ha accolto la comunicazione dell'elezione di Maurizio Ferrara, il candidato proposto dal Pci, a presidente del consiglio regionale Lazio. Ferrara, che è stato eletto con i voti del Pci, del Psi, e di Democrazia Proletaria, ha ottenuto 28 voti, su 58 votanti; 26 sono state le schede bianche e cioè quelle della Dc, del Psdi, dei Liberali e dei Repubblicani (anche De Cataldo), mentre il Msi ha votato un suo candidato, Carlucci, che ha ottenuto 4 voti. Il consiglio Regionale, riunito in Campidoglio ha proceduto quindi alla elezione dei vice presidenti del consiglio Regionale e dei Segretari. Due i vice eletti e cioè Varlese, socialista, con 28 voti e Cipriani, democristiano, con 24. Galleni, (Dc) Cutolo (Pli) e Muratore (Psdi), sono i segretari eletti, rispettivamente con 17, 14 e 16 voti.

Cutrufo ha preso la parola, per la Dc, nella discussione che ha preceduto l'elezione, auspicando di fatto la ricostituzione del centro-sinistra anche se ha sottolineato la necessità di un «nuovo rapporto tra i partiti e il Pci, in un leale e sereno confronto, che non deve essere inteso nella confusione dei ruoli nè in un patto esclusivo tra Dc e partito comunista».

Luciana Castellina, rappresentante di Dp, ha affermato, nel suo intervento, che il 15 giugno, l'enorme potenzialità anticapitalistica accumulata dal Paese, ha creato le premesse per un'alternativa di sinistra.

«La Dc è incapace di rinnovarsi, ha proseguito la compagna Castellina, per ciò che questo partito è e per la mancanza di spazio per una politica di riforme. Nessun accordo è possibile con questa Dc», ha concluso la compagna, rifiutando le formule di centro-sinistra e di solidarietà nazionale.

Il voto a favore di Ferrara è per Democrazia Proletaria un voto per il significato di alternativa di sinistra che emerge da questa elezione, che assume inoltre il valore di contrapposizione al vecchio centro-sinistra che la Dc sta cercando affannosamente di riproporre. Si tratta, comunque, di un'operazione rattoppo appoggiata su un sistema di clientele e corruzione che la condannano già in fase propositiva. Basta pensare agli uomini «nuovi» che di questa operazione dovrebbero o vorrebbero essere i pilastri per il partito democristiano: Girolamo Mechelli (rapporti con la mafia, scandalo Rimi-Jalongo-Coppola), Maria Mu (incriminata per lo scandalo edilizio della Magliana insieme a Santini, Pala, Pompei e ai costruttori Anzalone e Marchini).

Il vero e unico programma sono in realtà questi personaggi e i rispettivi fascicoli penali.

A Roma tira aria di crisi di governo per la giunta milanese

In casa dc il fuoco cova sotto le ceneri - Cauto il segretario Zaccagnini - I socialdemocratici infuriano ma solo a parole - Espulsi dai rispettivi partiti i «traditori» di Milano che hanno appoggiato il sindaco Aniasi

Roma, 1

La bomba, metaforicamente parlando, di Palazzo Marino ha messo a rumore tutti gli ambienti politici della capitale, assopiti in attesa delle ferie.

Da Roma sono immediatamente piovute scomuniche ed espulsioni per i consiglieri milanesi traditori, che da ieri, si trovano con un assessorato in più e una tessera di partito in meno. Visti i personaggi in questione lo scambio non meraviglia; resta il fatto che la maggioranza che si è coagulata intorno al socialista Aniasi sta scuotendo profondamente gli ultimi resti di un centro-sinistra dato per spacciato anche da larghi settori socialdemocratici (!), e pone all'attenzione di tutti la polarizzazione degli schieramenti politici in cui i partiti minori vengono stritolati (l'esempio più clamoroso è il Psdi che a Milano non possiede ormai più un gruppo consiliare).

La Dc, che in altri momenti avrebbe brillato per le dichiarazioni proterve del suo ex segretario ha reagito sotto coperta. Dopo il no di Zaccagnini alle «giunte aperte», Evangelisti, andreottiano nonchè responsabile dell'ufficio Enti locali, si è limitato ad accusare il colpo e a ribadire che del problema delle giunte se ne occuperà la direzione convocata per la settimana prossima.

Ma il fuoco cova sotto le ceneri. In piazza del Gesù e a palazzo Sturzo c'è chi parla più o meno apertamente, dopo avere ricevuto le notizie da Milano, di crisi di governo e di elezioni politiche anticipate, e chi, invece, si mostra più cauto, come sembra fare l'attuale segretario, il quale ha convocato per martedì prossimo i responsabili lombardi del suo partito e il presidente della giunta regionale Golfari.

Il Psi ovviamente è l'imputato privilegiato. Ne ha parlato senza peli sulla lingua il senatore Dal Falco, vice presidente del gruppo democristiano a palazzo Madama secondo il quale *«la scelta neofrontista operata a Milano dal Psi ha un valore emblematico che investe e sollecita un riesame più generale della situazione politica»*.

«A Milano e non solo a Milano - ha detto ancora il democristiano - *il Psi ha accettato l'apporto determinante e qualificante non solo del Pci ma anche dei rappresentanti di Democrazia Proletaria, cancellando con un disinvolto colpo di spugna ogni polemica, ogni differenziazione, ogni antitesi nei confronti dei gruppuscoli extraparlamentari di sinistra»*. Meno agitato ma più sfuggente il doroteo Tesini, vice di Piccoli, ha laconicamente commentato che *«la decisione dei nostri amici a Milano è coerente con la linea del partito ed è anche la dimostrazione che la Dc, quando è necessario, per ragioni di coerenza sa andare all'opposizione»*. Fosse vero!

Più allarmati, e giustamente, sembrano invece i socialdemocratici, che immediatamente, stamattina, hanno convocato la segreteria del partito. Hanno discusso per tre ore di quanto è accaduto a Milano, dopo di che Cariglia, presidente del gruppo alla Camera, se ne è uscito dicendo che *«se si dovesse agire in modo da favorire la confusione politica, cioè l'assemblearismo, finiremmo per dare un colpo mortale alle istituzioni democratiche»*, mentre Di Giesi, dal canto suo, ha giudicato la maggioranza di Palazzo Marino d'accatto, priva di qualsiasi dignità politica e che offende la sensibilità democratica di Milano. Di Giesi dovrebbe aver capito dopo il 15 giugno che quello che offende la stragrande maggioranza dei milanesi sono proprio le sue dichiarazioni.

Nel Psdi è venuta a galla la tendenza a prendersela con i «traditori» e a gettare contumelie sulla nuova giunta piuttosto che ad assumere l'atteggiamento spaccone di altri tempi (Tanassi e le elezioni anticipate nell'ottobre scorso).

I socialdemocratici si stanno accorgendo dello sfascio che regna in casa loro e badano più a risolversi i problemi interni con vantaggio per tutti. Mette poco conto infine registrare le irate reazioni di liberali (amen!) e repubblicani. Per i primi ha detto qualcosa il presidente Bignardi come al solito lucidamente conscio di quanto sta accadendo *«la manovra frontista del Psi trova spazio tra i partiti intermedi la cui funzione viene in pratica svilita e annullata»* e inoltre *«l'Italia che vuole ancora battersi per la libertà e per la solidarietà tra i democratici, guarda sdegnata all'episodio milanese»*. Da che pulpito di democratico simili parole, riprese da un altro astro, cadente ormai, della democrazia italiana quale il professore Giovanni Spadolini, senatore, anzi ministro per i beni culturali, per il quale *«i protagonisti dell'incontro di Milano favoriscono solo la confusione, cioè l'unica cosa di cui l'Italia non ha bisogno»*. Mentre invece, è noto che, secondo lui, avrebbe bisogno solo di tante pinacoteche da tenere sempre chiuse perchè almeno si evita che i dipinti vengano sfregiati o rubati. «Il caso della giunta comunale di Milano è grave» ha sentenziato ponderosamente il ministro al governo con l'appoggio del Psi.

DALL'INTERNO

Situazione sanitaria: a Milano si muore per il disservizio

Respinto da un ospedale all'altro Luigi Gazzi, un infermiere di Lodi è morto il 10 luglio nel pronto soccorso di Niguarda senza assistenza - Denunciate drammatiche condizioni di lavoro negli ospedali

Il 10 luglio scorso Luigi Gazzi, 31 anni, infermiere di Lodi, veniva ricoverato d'urgenza al Policlinico di Milano, per un aneurisma disseccante dell'aorta. Alle 18 dal Policlinico telefonano a Niguarda, chiedendo di preparare la camera operatoria per l'intervento, sostenendo di non essere attrezzati: a Niguarda rispondono che la camera operatoria non è disponibile.

Inizia un intreccio di fitte telefonate tra il Policlinico e Niguarda. Alle 22 l'ultima telefonata:«mandiamo comunque il malato» avrebbe affermato il professor Malan, «vuol dire che morirà da noi».

Poco dopo a Niguarda, dove intanto è stata allestita in tutta fretta la sala operatoria, arriva il malato, senza una fleboclisi, senza una lastra, senza un biglietto di accompagnamento che segnali le terapie eseguite. Prima dell'intervento muore. Questo è il caso più grave ed emblematico delle disfunzioni dell'assistenza sanitaria cittadina, tra quelli denunciati giovedì scorso nella conferenza-stampa tenuta dal Consiglio dei delegati dell'ospedale di Niguarda. Di fronte alle difficoltà a garantire un livello di assistenza decente in assenza di un coordinamento regionale della politica sanitaria, prevale a livello cittadino la tendenza a scaricare gli ammalati da un ospedale all'altro. Molti di questi ammalati, anche senza arrivare al caso limite di cui sopra, finiscono proprio a Niguarda, ritenuto un ospedale particolarmente attrezzato. Ma in realtà come stanno le cose?

Costruito per contenere 1500 letti, ospita in realtà 3500 ammalati; i minuti di assistenza garantiti per ammalato sono 60 al giorno anzichè i 120 previsti dalle norme sanitarie; le stanze sono sovraffollate (12 letti invece di 8) con rischi continui di contagio.

La politica dell'amministrazione è quella di scaricare sui malati, in termini di calo dell'assistenza, e sui lavoratori in termini di carico di lavoro, gli effetti di questa situazione. Niguarda infatti è l'unico ospedale provinciale dove non si fanno ancora le 40 ore ottenute con il contratto del '69.

OSPEDALE Una sala da pranzo trasformata in deposito per materassi

Per attuarlo occorrerebbero 4500 lavoratori in più. In molti reparti si fanno turni settimanali di 72 ore notturne esistono ancora gli orari spezzati. Si determina così una fuga di personale specializzato e non, soprattutto femminile, mentre il sovraccarico di lavoro impedisce la frequenza alle scuole di qualificazione, determinando una strozzatura che a medio termine può avere effetti disastrosi. Già ora nuovissimi reparti vengono tenuti chiusi per mancanza di personale: alcuni reparti addirittura, chiusi d'estate per garantire le ferie al personale, non vengono in realtà più riaperti. Nell'estate del '73 furono chiusi in tal modo sei reparti di medicina per un totale di 180 posti.

Questa situazione di per sè esplosiva è aggravata dallo stallo della riforma sanitaria. La legge 386 ha bloccato la assistenza sanitaria all'attuale livello in attesa di una riforma di cui non si sente più neanche parlare. Così succede che mentre a Niguarda si fanno ore ed ore di straordinari, c'è la minaccia che poi non vengano pagati perchè in sovrappiù rispetto al massimo contrattuale e perchè la regione non ha fondi. Mancano infatti 80 miliardi per la semplice copertura dell'assistenza all'attuale livello.

Cattabeni della Cgil, a nome del Consiglio dei delegati, ha affermato durante la conferenza stampa, che i lavoratori di Niguarda non vogliono più essere il coperchio di una situazione che sta esplodendo.

CASERTA
Analfabetismo e case indecenti

Roma, 1

Dal quadro demografico dell'ultimo censimento delle province meridionali risulta che la provincia di Caserta ha una gravissima situazione abitativa e civile. Caserta ha una media di densità di popolazione superiore alla media nazionale, un livello estremamente basso di istruzione (12 per cento di analfabeti e 35 per cento senza alcun titolo di studio); riguardo all'occupazione solo una persona su tre lavora in agricoltura e dulcis in fundo presenta una situazione abitativa allucinante: per ogni 100 abitanti vi sono 82 stanze (media italiana 104 stanze ogni 100 abitanti); il 39 per cento delle abitazioni è privo di acqua potabile e il 40 per cento non dispone di gabinetto, il 44,7 per cento delle abitazioni usa l'elettricità per la sola illuminazione. A trent'anni dalla liberazione nella civile Italia esistono ancora situazioni da medioevo. Ci poniamo una domanda: e i soldi della Cassa per il Mezzogiorno?

OCCUPAZIONE
Dopo le ferie tutti licenziati

Milano, 1

Nuovo attacco padronale all'occupazione. Ieri alle 17 la direzione della Andreazzi-Castelli ex maglificio Sironi Luigi ha convocato il CdF e gli ha comunicato di non tornare al lavoro dopo le ferie in quanto dovevano ritenersi tutti licenziati. L'«annuncio» veniva dato senza alcun preavviso nè alla Confindustria nè ai sindacati. La fabbrica che occupa 50 dipendenti è stata occupata ieri. Va rilevato il fatto che il padrone ha un altro stabilimento a Samarate dove intende trasferire i macchinari nuovi e che nella fabbrica occupata fino a ieri si sono fatti straordinari.

Palermo insorge per avere l'acqua

Palermo, 1

La questione dell'acqua a Palermo è ormai esplosa. Mentre in tutta la città proseguono i blocchi stradali e ci si avvia alla costituzione di un comitato cittadino unitario, l'amministrazione comunale prosegue nel suo immobilismo. Tuttavia le responsabilità del comune sono state chiaramente smascherate: non ci si può più nascondere dietro i discorsi della siccità, quando si sa che Palermo galleggia sull'acqua. Utilizzando gli stessi dati tecnici reperibili al genio civile i compagni di geologia democratica hanno pubblicamente dimostrato che nella provincia esistono diverse centinaia di pozzi privati, di cui l'acquedotto utilizza appena qualche litro al secondo che basterebbe requisire e che risolverebbe ogni problema. Si tratta però di pozzi intoccabili, di proprietà democristiana e mafiosa: tutti sanno i nomi dei vari Gioia, Cusenza, Di Fresco e degli altri ministri e notabili democristiani che si dividono l'acqua, alzandone il prezzo per l'irrigazione. La nuova parola d'ordine democristiana è adesso la difesa dell'agricoltura, cioè l'intoccabilità dei pozzi, perchè verrebbe danneggiata la campagna, ma anche questo è un falso clamoroso dal momento che i dati a disposizione di geologia democratica dimostrano che c'è acqua a sufficienza per la campagna e per la città.

Il problema è allora strettamente politico ed è stato evidenziato nell'assemblea svoltasi lunedì 28 alla camera del lavoro. All'assemblea hanno partecipato gli organismi di base dei quartieri popolari di Palermo, oltre a Barcellone consigliere del Pci, Fiorino del Psi e il compagno Mineo di Dp. Il dibattito è entrato subito nel vivo del problema con gli interventi dei proletari dei vari quartieri. Che l'acqua manchi, hanno sottolineato, non è certo per ragioni climatiche, ma per le speculazioni del comune e dell'acquedotto.

Quanto alle forme di lotta, non ci sono stati dubbi: blocchi stradali coordinati ed autoriduzioni delle bollette dell'acqua. Ma dagli interventi dei vari quartieri oltre al tema dell'acqua sono scaturite tutte le esigenze di una città da sempre amministrata dalla Dc. La disoccupazione, il carovita, accompagnati dalla mancanza di servizi igienici, luce ed acqua in quasi tutti i quartieri popolari. E' uscita da questa assemblea la volontà di lottare uniti, la volontà di battere la Dc in uno dei suoi feudi. La decisione più importante scaturita dall'assemblea è la costituzione di un organismo cittadino unitario e di chiamare alla lotta il proletariato palermitano, i Cdf e le organizzazioni sindacali.

In questo senso si è svolta il 30 una riunione dei comitati di quartiere alla quale le forze di sinistra ed i sindacati si erano impegnati a partecipare. Ma il Pci e le forze sindacali hanno decisamente boicottato questo incontro al punto di non concedere neppure che ci si riunisse alla camera del lavoro. Ma il coordinamento si è creato ugualmente, con la partecipazione di Guerraci, consigliere del Psi, con la scadenza immediata di incidere con i propri obiettivi sul consiglio comunale svoltosi il 31.

Gli obiettivi degli organismi di base sono questi: requisizione dei pozzi a prezzo politico, controllo popolare su tutti gli stanziamenti ed i lavori, autoriduzione delle bollette

DALLA PRIMA

rifiuto delle manovre dell'azienda. È stata individuata anche l'eventualità di entrare in stato di agitazione, bloccando ogni forma di straordinario, con precise iniziative di picchettaggio agli uffici, e richiedendo l'immediata presa di posizione della Fidat-Silte-Uilte provinciale.

Un primo passo in questo senso è la presa di posizione della Federazione Prov.le Cigl-Cisl-Uil che ha tempestivamente inviato alla Sip la seguente lettera: «La Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil di Venezia, venuta a conoscenza che codesta società ha inviato una lettara intimidatoria nei confronti di quegli utenti che o non hanno pagato o hanno autoridotto la bolletta telefonica del 3° trimestre '75, chiede di essere urgentemente convocata per un esame completo sulla situazione della telefonia e nel frattempo invita codesta società a non prendere misure repressive nei confronti degli utenti che aderendo all'«invito della federazione unitaria hanno sostenuto le richieste delle organizzazioni sindacali...».

Significativa è infine la presa di posizione della nuova giunta comunale di sinistra di Firenze che ha approvato il seguente documento a proposito degli utenti delle tariffe Sip: «La giunta comunale di Firenze esprime il suo solidale appoggio e sostegno alla iniziativa e alla lotta dei sindacati dei lavoratori, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni economiche e sociali contro gli aumenti delle tariffe telefoniche, che colpiscono in modo indiscriminato la grande massa degli utenti...La giunta comunale fiorentina ritiene indispensabile una sospensione degli utenti decisi e l'apertura di una trattativa che porti a una generale revisione della struttura delle tariffe».

Crisi economica, capitalismo di stato e singoli capitalismi

Le difficoltà nella composizione degli interessi borghesi nello stato e nella Dc - Aspetti «cileni» nel comportamento economico della borghesia italiana - Le responsabilità dei riformisti nell'ancorare la lotta di classe ad un terreno pre-politico - Prospettive future

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo sulla crisi economica, sulla crisi democristiana e sul comportamento economico della borghesia.

Ma la politica economica anticrisi dello stato borghese non trova soltanto difficoltà da parte della classe operaia, trova difficoltà, e consistenti, dall'interno della stessa borghesia. Queste difficoltà sono di vario tipo. In primo luogo, come si compongono gli interessi borghesi nello stato e nella Dc. Lo stato borghese italiano è prima di tutto un enorme apparato parassitario, che «beve» risorse a suo proprio beneficio, a beneficio degli apparati del partito di regime, la Dc, e di una rete di interessi capitalistici dipendenti politicamente dalla politica clientelare dello stato e della Dc. Solo in seconda istanza lo stato borghese italiano si pone effettivamente come mediazione dei vari interessi borghesi, avendo come punto di vista la stabilità e lo sviluppo di sistema capitalistico nel lungo periodo. Quando La Malfa si lamenta dello stato italiano, non inventa le sue critiche, anche se la sua ricetta è quella del far pagare alla classe operaia e alle masse popolari la rifondazione di questo stato, minimizzando i «costi» politici ed economici per ogni gruppo borghese che debba essere ridimensionato.

Dato questo contesto, una politica economica dello stato sufficientemente agile e tempestiva è solo un bel sogno. Non è quindi un caso che l'intervento economico dello stato borghese italiano sia a volte talmente sfasato rispetto alla congiuntura, da prendere misure di politica economica che, efficaci sei mesi prima, al momento della loro effettiva attuazione sortiscono effetti disastrosi (si ricordi il famoso «decretone»).

Tutto questo significa che a rendere incerta e di ridotta efficacia l'iniziativa di politica economica del capitalismo di stato vi è anche, in Italia, la composizione del blocco borghese dominante, del suo stato e del suo partito politico. Ciò a sua volta tinge di urgenza e rende più drammatica l'alternativa: o lasciare che la recessione economica si aggravi e venga seguita da una lunga fase di stagnazione, oppure intervenire con durezza, sia con la «manovra» economica sia con l'apparato di repressione, contro la classe operaia.

In secondo luogo, la crescente divaricazione tra quanto il capitalismo collettivamente dovrebbe fare (intendo, qui, da un punto di vista «strategico»), e quanto invece si orientano sempre più a fare (sempre da un punto di vista «strategico») i singoli capitalisti. La fuga all'estero di capitali liquidi negli anni scorsi era dovuta soprattutto, io credo, al dato di fatto di una congiuntura economica negativa, nonchè al dato di fatto che gli americani rastrellavano capitali per tutta l'Europa pagandoli molto bene. La fuga all'estero oggi mi pare sempre più dovuta invece ai timori borghesi per la prospettiva politica e sociale del paese. Ho anche l'impressione che il momento di passaggio dalla prevalenza del fattore economico e congiunturale, nel determinare l'assenza di investimenti alla prevalenza di quello politico e «strategico» sia data dalle recenti elezioni, che hanno rappresentato anche per la borghesia (e anzi soprattutto per la borghesia) un momento di verifica di quanto ormai rapidamente vengono «saltando» i vecchi equilibri politici e, dietro essi, i rapporti di forza *politici* tra le classi. La borghesia non può investire, è ovvio, nella prospettiva, le cui probabilità sono in rialzo (e i borghesi, che non sono cretini, vedono bene nella situazione attuale), di una crisi politica e sociale di grosse dimensioni, in fondo alla quale si situa addirittura un punto interrogativo per la società capitalistica. E allora si può strillare quanto si vuole da parte dei grilli parlanti della borghesia, ma non si caverà un ragno dal buco, che quella prospettiva di crisi politica e sociale può essere evitata proprio con un grosso sforzo di rilancio degli investimenti, dell'occupazione, dei consumi di case e di servizi sociali, ecc. A parte il modo sovente incerto e confuso di muoversi dello stato, a parte che Agnelli mentre predica bene investe all'estero invece che in Italia, i capitalisti vedono chiaramente che cosa verrebbe immediatamente dopo una ripresa degli investimenti: una maggiore capacità di lotta da parte degli operai durante le vertenze contrattuali, un incoraggiamento ad estendere la lotta per i servizi sociali, e una nuova spinta alla lotta politica, anche della classe operaia. In sostanza, ciò che può riportare il comportamento economico dei singoli capitalisti in sintonia con la necessità da essi tutti quanti riconosciuta di rinviare una ripresa produttiva, il venir meno dell'iniziativa di lotta economica, sociale e politica del proletariato e delle masse popolari. In altri termini, la ripresa degli investimenti da parte dei capitalisti richiede la dura sconfitta sindacale e politica del proletariato. Non sono necessarie molte parole per sottolineare l'importanza decisiva, dal punto di vista dei rapporti di forza politici tra le classi, della prossima scadenza di lotte contrattuali. E questo senza alcuna frenesia «economista».

In sostanza, si stanno delineando nel comportamento economico della borghesia italiana alcuni aspetti «cileni» (oppure: «portoghesi»). Abbiamo già visto nella situazione del Cile di Unità Popolare (e vediamo oggi nella situazione portoghese) come per il timore dell'esproprio, o quantomeno di situazioni nelle quali l'iniziativa operaia cresca sul piano del «*controllo operaio*» e tocchi dentro duro nel saggio del profitto, conducano la borghesia a bloccare gli investimenti a moltiplicare l'esportazione di capitali liquidi, e a disorganizzare e sabotare il processo economico in misura crescente. Certamente la situazione italiana evidenzia in misura molto embrionale queste tendenze: la crisi politica e sociale deve ancora arrivare. D'altro canto essa è nelle cose, e i capitalisti ripeto non sono cretini. Quindi anche quando lo stato entrerà nell'ordine di rilanciare gli investimenti in modo massiccio (oggi non lo fa per condizionare la classe operaia in vista di rinnovi contrattuali), in un prossimo futuro, forse costretto ad effettuare questo rilancio e a smetterla di «manovrare» la crisi per prevenire un nuovo balzo della crisi del regime Dc (ipotesi da non trascurare per il dopo-contratti), vi è da dubitare che ciò si porrebbe come condizione sufficiente a mobilitare nello stesso senso tutti i capitalisti.

Vi è da ritenere invece che una parte di essa continuerebbe a non investire, a mandare all'estero i suoi capitali ecc. nell'attesa appunto che si delineano condizioni politiche e sociali più stabili e più favorevoli alle attuali al capitalismo.

Le elezioni sono il fatto nuovo, con le prospettive di crisi politiche e sociali che hanno avvicinato, che fa pensare che almeno nell'immediato è molto più probabile un aggravamento della crisi, o comunque il protarsi sulla stagnazione, che l'inizio della ripresa. Credo concorreranno in questo senso sia la «manovra» da parte dello stato per demolire la classe operaia in vista delle vertenze contrattuali, sia lo «sciopero» degli investimenti da parte di una borghesia sempre più preoccupata per la prospettiva della società capitalistica. Inoltre può aggravare la crisi l'incapacità dello stato e della Dc, per loro composizione, di intervenire con prontezza e coerenza di scelte. D'altro canto, la situazione economica internazionale prevalentemente «lavorerà», nel senso di contrastare ogni possibilità di un crollo della nostra economia, se sono veri i segni di ripresa negli Stati Uniti; e la nostra situazione politica e sociale, non perdiamo di vista, è *solo all'inizio* di un processo di crisi, la crisi non è in stato così avanzato, cioè, che non possano intervenire non solo pause ma anche inversioni di tendenza, magari solo parziali, comunque tali da condurre i capitalisti a rivedere i loro attuali comportamenti economici.

Inoltre tentano di alleggerire la situazione di crisi della Dc e di dare «fiducia» alla borghesia i riformisti, il cui cavallo di battaglia è addirittura diventata la loro presunta superiore capacità di fare funzionare «bene», cioè in modo non clientelare e attento agli interessi del «paese», cioè a quelli collettivi e strategici del capitale, la macchina dello stato.

Ma è la loro stessa avanzata elettorale che, mentre, li spinge a svolgere a fondo questo tipo di discorso, in realtà toglie loro credibilità, in quanto la loro avanzata viene incoraggiando l'iniziativa autonoma della classe operaia. In sostanza allora la borghesia necessita nel caso una sconfitta dura della classe operaia, anche di un ridimensionamento dei riformisti. Pertanto ciò cui si riduce lo spazio di «moderazione» dei riformisti è dare fiato, dare tempo alla Dc e alla borghesia per recuperare la situazione, per ricostituire i ranghi e organizzare una controffensiva nel corso delle lotte contrattuali stesse; al tempo stesso i riformisti si assumono la grave responsabilità di lavorare con ogni mezzo per muovere le rivendicazioni politiche e per ancorare la lotta di classe ad un terreno pre-politico. A sua volta, infatti, la sola lotta rivendicativa non consente alla classe operaia di uscire dalla spirale dell'attacco duro e sempre più duro al salario per via dell'inflazione e dell'attacco duro e sempre più duro all'occupazione per via della recessione. Certo la lotta rivendicativa ed economica è necessaria; però non è sufficiente. Il comportamento economico della borghesia ha in realtà motivazioni profondamente politiche e ad esso la classe operaia può reagire adeguatamente solo valutando politicamente la situazione e trasferendo parte crescente della sua iniziativa al terreno dei rapporti politici tra le classi, nella prospettiva di aprire la lotta per il potere.

Quali sono quindi le prospettive a breve e medio termine della situazione economica. Una possibilità di forte rilancio è legata indissolubilmente alla sconfitta della classe operaia. Altrimenti le prospettive sono diverse: o l'aggravamento della crisi (e questa mi sembra la cosa più probabile nel breve periodo) oppure una fiacca ripresa tutta dovuta all'intervento statale che sblocca i meccanismi del credito, realizza qualche investimento, ma con i capitalisti che in sostanza, stanno a guardare. Queste mi paiono le ipotesi più probabili per il dopo-contratti. Per andare più in là con le previsioni, si tratta di partire dalle possibili evoluzioni dei rapporti politici tra le classi; e ogni ipotesi è lecita. E si tratta di capirlo bene.

(*2/fine*)

Luigi Vinci

Il precedente articolo è stato pubblicato sul numero di martedì scorso, 29 luglio.

Situazione sindacale tesa tra i ferrovieri

La Sfi-Cgil, in un suo comunicato, ha annunciato l'intenzione di proporre agli altri due sindacati confederali dei ferrovieri uno sciopero nazionale della categoria, qualora il ministro dei Trasporti non convochi entro l'8 agosto i sindacati per trattare sui criteri e l'ammontare del premio di esercizio (un premio annuale che viene corrisposto a tutta la categoria). I sindacati hanno proposto che tale premio sia pari allo stipendio iniziale di ogni qualifica, più 50 mila lire «una tantum». Il ministro sarebbe d'accordo nell'applicare questo criterio a tutte le categorie, salvo all'alta dirigenza: per quest'ultima, avrebbe intenzione di concedere cifre incredibili, che andrebbero da un milione a dieci milioni! (per un onere complessivo di qualche miliardo: alla faccia dell'austerità e degli aumenti delle tariffe!).

Di fronte alla posizione provocatoria del ministro, il ricorso allo sciopero sarebbe più che giustificato. Ci domandiamo però quanti credano ancora alle «minacce di sciopero» periodicamente fatte dai sindacati ferrovieri, e poi puntualmente ritirate all'ultimo momento...L'ultimo caso esemplare è quello dei ferrovieri di **Milano-Rogoredo**: di fronte a richieste riconosciute da tutti giustificate, e a cui da mesi e anni non veniva data risposta, i sindacati avevano proclamato uno sciopero dalle 21 di venerdì 1° agosto alle 21 di sabato 2. Ma all'ultimo momento lo sciopero è stato revocato, nonostante non si sia ottenuto niente di concreto, e nonostante il profondo malcontento per questa decisione espresso dai ferrovieri riuniti in assemblea. I burocrati sindacali sono ricorsi a ogni sorta di ricatti e di argomentazioni pretestuose per imporre la revoca dello sciopero. Se si continua con questi metodi, si finisce solo per lasciare spazio alle iniziative dei cosiddetti sindacati «autonomi» corporativi. E' ora che l'iniziativa di classe, partendo dalla base, riconquisti anche ai ferrovieri l'arma dello sciopero!

Positivo accordo alla Alumental di Fusina

Venezia, 1

Importante accordo all'Alumetal di Fusina: nessun licenziamento, nessun lavoratore in cassa integrazione.

Lunedì 28 si è conclusa la trattativa, sotto la pressione ed il controllo dei lavoratori, tra il Cdf e la direzione. Tale accordo migliora sostanzialmente quanto stabilito dall'accordo nazionale per il settore, siglato alcune settimane fa.

Infatti in quell'accordo la produzione annua di alluminio per la fabbrica di Fusina avrebbe dovuto scendere dalle 32.000 t. annue alle 26.700 annue. Con l'accordo aziendale ci si è concordato che la produzione sia di 28.000 t. annue e inoltre che non si scenda al di sotto dei 71 forni in funzione. I forni in attività in caso di funzionamento normale della fabbrica variano da 90 a 95 con i 5 forni fermi per la manutenzione normale. Attualmente i forni in funzione erano scesi a 78 senza però effettuare per quelli fermati le normali operazioni di manutenzione per il riciclaggio. Dato lo stato pessimo di molti forni si è deciso di fermarne altri 10 facendone ripartire altri 3 portando a 71 l'attuale numero di forni in funzione. Inoltre è prevista entro dicembre la totale manutenzione dei forni fermi, predisponendo così l'intera sala forni al massimo delle sue capacità. In questo modo è assicurato per tutto l'anno il lavoro ai lavoratori degli appalti; già ben due volte i padroni sono stati costretti dalla risposta operaia a far rientrare in fabbrica una quindicina di lavoratori già licenziati. Questo accordo mette in luce alcuni elementi importanti: 1) la chiusura dei forni era solo un pretesto politico voluto dai padroni per licenziare, mettere in cassa integrazione e spompare il movimento operaio e non una necessità di produzione. Questo elemento è stato compreso e respinto dai lavoratori. 2) i forni dopo mesi che erano chiusi e venivano lasciati deperire, con questo accordo, cominciano a ripartire e a reinserirsi nel ciclo normale di manutenzione. 3) i padroni pagheranno egualmente i lavoratori impostando però l'intero ciclo produttivo con carichi di lavoro meno pesanti. Verranno inoltre aperti corsi di qualificazione per i lavoratori assunti nell'ultimo periodo che precedentemente ne erano stati esclusi. 4) nessun lavoratore andrà in cassa integrazione. 5) La Flm provinciale, sulla base di questo accordo, ha fatto pressione sulle Confederazioni a livello nazionale perchè venga riaperta la trattativa sull'accordo nazionale da poco siglato.

Lettere

Un compagno di La Spezia ci scrive:

«Chi vi scrive è un compagno lavoratore-studente di La Spezia, un «emmellista» *di base della Lega dei Comunisti.*

Questa lettera, come potrete facilmente capire, nasce da una necessità di chiarimento in merito agli articoli comparsi sul Quotidiano dei Lavoratori *sul movimento m-l. È chiaro che non sono un portavoce ufficiale nè ho la pretesa di rappresentare alcunchè di importante. Solamente ritengo necessario sottolineare alcune questioni che giudico stravolte dai vostri articoli.*

Fin dai vostri primi articoli sul problema, ho atteso che sul movimento m-l fossero pubblicati documenti che facessero veramente luce sull'attuale dibattito all'interno del movimento m-l. L'impressione che ho avuto invece è altamente negativa nel senso che invece di trovare positivi contributi di linea, sulla situazione attuale, sul movimento di massa, sul revisionismo, sulla Cina e su tutte le altre importanti questioni al centro del dibattito in tutta la sinistra rivoluzionaria (ben inteso non discorsi astratti ma legati direttamente ai problemi del momento), sono apparsi articoli che nel non ricordare nulla di chiaro nemmeno sulla storia del movimento m-l, ribadiscono sempre e soltanto senza spiegazioni chiare e convincenti che la via dell'unità delle forze m-l è una via fallimentare, che tutte le organizzazioni m-l sono in crisi perchè tra l'altro lo «dimostrano» *le* «gravi scissioni» *(quale sia la grave scissione che ha travagliato la Lega dei comunisti ancora non ho capito, a meno che non si ritenga tale l'uscita di quello o di quell'altro compagno per vari motivi, così interpretato però il concetto di scissione, che dire allora delle organizzazioni maggiori?)*

Dal momento che, come compagno m-l rivoluzionario, tengo moltissimo a tutte le iniziative miranti a costruire l'unità della sinistra rivoluzionaria penso però che in questa nuova fase unitaria sia semplicemente prova di settarismo dogmatico vecchia maniera, iniziare a ripercorrere le negative esperienze del passato.

Le critiche e le accuse gratuite che prescindono da una reale volontà di confronto la «vecchia» *tattica della controapposizione tra la base e il vertice il tentativo* «malcelato» *di privilegiare la spaccatura degli altri per favorire la propria crescita... Tutte queste cose finiscono per danneggiare, come dimostra l'esperienza del vecchio movimento m-l dogmatico, soprattutto chi la persegue e specialmente quando viene sopravvalutata la propria forza. Nelle vostre analisi del movimento m-l si ignora completamente una fase importante in cui voi stessi siete stati per un certo tempo presenti, il periodo cioè dell'area leninista. Il dibattito che caratterizzò quella fase, come ricorderete, non riguardava certo questioni trascurabili e secondarie (revisionismo, Cina, lavoro nel sindacato o fuori etc...) e affatto astrusa dai concreti problemi della lotta di classe. Perchè dopo questa esperienza si confonde con un giudizio sommario e superficiale la esperienza del Pc(m-l) e del Pcd'I da una parte, con quella della Lega dei Comunisti e dell'Oc m-l e del Movimento Studentesco dall'altra, che sono e sono state due cose completamente diverse? Veramente siete convinti che tutta la differenza si riduca al richiamo ad un congresso dell'I.C. piuttosto che a un altro?*

Se ben ricordo compagni non eravate di queste posizioni fino a poco tempo fa. Durante l'ultimo congresso della Cgil scuola, come mai, se tutti gli m-l sono tanto «dogmatici» *è stato possibile unire la sinistra rivoluzionaria su una proposta di tesi alternative e ove il ruolo di Ldc, Ocml e Movimento Studentesco non è certo stato di secondo piano nelle varie vicende del congresso, mentre equivoco ed opportunista invece è stato l'atteggiamento del Pdup-Manifesto, forza con cui voi stessi intrattenente attualmente un rapporto privilegiato?*

Gli articoli inoltre a firma del compagno Gandola mi sembravano insistessero troppo su una presunta contrapposizione inconciliabile e di principio tra m-l e movimento di massa ponendo in astratto e scorrettamente il dilemma tra abbandonare o non abbandonare la via m-l.

Penso insomma che questa nuova fase unitaria non può (non) prescindere da un corretto e chiaro confronto tra le organizzazioni sulla attuale situazione politica, sulle scadenze, sulle prospettive tattiche e strategiche *del movimento di massa, sui problemi storici del movimento operaio, confronto dunque su cose molto concrete. Positivo dunque mi sembra che attraverso le pagine del quotidiano, sia dato spazio agli interventi delle organizzazioni e dei compagni di base a patto però che sia un reale confronto che abbia una reale prospettiva unitaria lasciando da parte il settarismo o i segreti propositi di infagogitamento. Molte, compagni, sono le questioni cui la sinistra rivoluzionaria deve dare risposta, non solo coprendo politicamente ed organizzativamente la area sociale a sinistra del Pci, ma dando anche una prospettiva* strategica *a queste spinte a sinistra, che ha caratterizzato le lotte di massa di questi anni, non ultime le elezioni del 15 giugno.*

Per questo problema, come quello della transizione, delle riforme, del loro nesso con la rivoluzione, della democrazia progressiva, sono questioni importantissime come lo sono le questioni teoriche legate a questi temi; nè alcuna organizzazione può pretendere di avere il monopolio esclusivo su tali complessi problemi.

La volontà di confronto e di elaborazione rispetto a questi temi, che ha contraddistinto e che contraddistingue tuttora il nuovo campo m-l (Ldc, Ocml, Movimento Studentesco) da quello vecchio (Pcd'I, Pcml, ecc.) ma anche rispetto ad altre organizzazioni, è un elemento importante e non trascurabile.

DALL'ESTERO

L'unità africana non va avanti nel vertice dell'Oua

La conclusione della conferenza di Kampala ha visto una grave frattura sul problema del Medio Oriente e di Israele - Lo Zaire capofila della reazione - Nessuna decisione per l'Angola e l'unità arabo-africana

Kampala, 1

Si è chiuso oggi, dopo una seduta-fiume durata oltre diciotto ore ininterrottamente, il vertice dei capi di stato dei paesi appartenenti all'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua). La lunghissima seduta finale è stata centrata quasi esclusivamente sul problema del Medio Oriente e di Israele, e ha visto una profonda spaccatura tra diversi gruppi di paesi, spaccatura che la mozione finale, pure estremamente moderata e bilanciata in ogni sua parola, non è riuscita a ricomporre.

Due erano i progetti di risoluzione contrapposti che il vertice doveva valutare: la prima, presentata da Libia e Somalia e appoggiata da Arafat a nome dell'Olp, prevedeva la richiesta e espulsione di Israele dalle Nazioni Unite; la seconda invece parlava solo di sospensione temporanea fino a quando Israele non avesse riconosciuto la validità delle deliberazioni dell'Onu sul problema palestinese, ed era sostenuta dal presidente egiziano Sadat.

Alcuni paesi africani però, e in prima fila lo Zaire, si sono opposti a entrambe le risoluzioni, obbligando il vertice, per non spaccarsi troppo platealmente, a trovare una formula molto più «morbida». Questa è stata alfine trovata, concepita come un invito *«a tutti gli stati membri a prendere misure adeguate per rafforzare la loro pressione su Israele, compresa la possibilità di privare questo stato temporaneamente della sua affiliazione alle Nazioni Unite»*. Si è giunti quindi ben lontani dal risultato che le bellicose dichiarazioni di molti capi di stato africani alla vigilia del vertice di Kampala avevano fatto pronosticare. Ma, nonostante ciò, alcuni paesi non si sono egualmente sentiti di approvare la risoluzione e hanno finito per astenersi nella votazione. Lo Zaire, confermando la sua sudditanza politica e ideologica oltre che economica dall'imperialismo e dal sionismo, si è detto totalmente contrario tanto ai due progetti di risoluzione iniziali quanto alla stesura definitiva che li ha sostituiti.

Senegal, Liberia, Ghana e Costa d'Avorio, altri paesi legati a doppio filo alle loro ex-metropoli coloniali e agli Usa, hanno espresso molte riserve e non hanno voluto sottoscrivere la risoluzione.

Su tutti gli altri argomenti all'ordine del giorno, dall'Angola alla cooperazione arabo-africana, non si è arrivati a nessuna conclusione concreta. Per l'Angola ci si è limitati alla solita raccomandazione di una tregua e a un invito al Portogallo perchè contribuisca a riportare l'ordine, mettendo poi in cantiere una fantomatica «commissione di riconciliazione» dell'Oua, cui però non è stata attribuita nessuna possibilità di funzionamento; e per la cooperazione tra paesi arabi e paesi africani «neri», tutto è stato rinviato a un tempo e a una sede successivi, ancora da definire.

CABINDA
Indipendenza in teoria

Kampala, 1

Da oggi, secondo il fantomatico «Fronte di Liberazione di Cabinda», esiste un nuovo stato indipendente africano: Cabinda, per l'appunto. La sconcertante dichiarazione di indipendenza, del tutto teorica dato che il Flc non è praticamente presente nel territorio che sostiene di rappresentare, è stata fatta a Kampala subito dopo la fine dei lavori del vertice dell'Oua dal signor Ranque Franque, presidente del sunnominato Flc. Lo Zaire e le sette sorelle hanno applaudito al successo della loro operazione, ma per ora non hanno ancora riconosciuto il nuovo stato, che non si estende oltre il signor Franque e qualche altro personaggio da operetta. Prima di farlo aspetteranno probabilmente di vedere come vanno le cose in Angola: se vince il Fnla Cabinda sarà davvero «indipendente» e nelle loro mani; se vince il Mpla invece tornerà ad essere ciò che è ora, una provincia della nazione angolana.

VIETNAM
Arriva l'Olp: Israele sfrattata

Città Ho Chi Minh, 1

Il rappresentante dell'Olp nel Sud Vietnam, Hamad Aydi, ha ricevuto in consegna dalle autorità vietnamite i locali dell'ex-ambasciata israeliana per installarvi un ufficio per una delegazione permanente dell'Olp a Città Ho Chi Minh. Ad Aydi, che rappresenta l'Olp anche ad Hanoi e Pechino e che si trova in questi giorni in visita ufficiale nel Sud Vietnam, la popolazione vietnamita ha tributato ovunque festose accoglienze, al grido di «oggi a Saigon, domani a Gerusalemme». Pare inoltre che anche in Cambogia il governo darà all'Olp una sede permanente nei locali dell'ex ambasciata israeliana.

HELSINKI
Malta contro le superpotenze

Helsinki, 1

Nota parzialmente stonata oggi a Helsinki, nel coro di approvazioni che tutti i capi di stato e di governo europei stanno riservando al documento conclusivo della Conferenza per la sicurezza nel continente: è stato il rappresentante di uno dei più piccoli paesi europei, Malta, a portarla. Il rappresentante maltese, Buttigieg, ha ricordato come il Mediterraneo resti ancora, a dispetto della conferenza, un luogo di tensione acutissima dove il pericolo di nuovi conflitti è più grave che mai; quindi ha espresso «riserve» sul ruolo delle superpotenze come garanti della pace e ha detto di essere convinto che solo la collaborazione tra Europa e paesi mediterranei extra-europei potrà portare davvero la pace nella delicata regione.

HELSINKI
Discorsi di Ford e Kissinger

Helsinki, 1

Kissinger ha smentito oggi che il direttorio occidentale (Usa, Germania, Francia e Inghilterra) abbia preso una qualsiasi decisione in merito a un'eventuale conferenza sui problemi monetari ed economici internazionali o sui paesi che sarebbero invitati a partecipare a questa assise. Poco dopo Ford ha fatto il suo discorso, subito prima della chiusura della conferenza, puntando moltissimo sul fatto che gli Usa intendono restare più che mai i padroni dell'Europa occidentale e ricordando che la pace in Europa e nel mondo dipende soprattutto dal procedere della distensione con l'Urss, cioè dal perfezionarsi dell'accordo per la spartizione del mondo.

ARGENTINA
Isabelita va in vacanza

Buenos Aires, 1

Nuovo annuncio, ma questa volta ufficiale, di un «periodo di riposo» per Isabela Peròn, presidente della repubblica argentina. Già da tempo Isabelita è assente da tutte le pubbliche occasioni, e riceve i suoi ministri e collaboratori standosene a letto a casa sua; e oggi sembra aver preso definitivamente la decisione di andarsene per un pò. Intanto il clima nel paese sta ricominciando a farsi caldo: i prezzi non smettono la loro quotidiana ascesa, i lavoratori stanno ricominciando a scendere in piazza in numero sempre più grande per reclamare provvedimenti economici e allargamenti degli spazi democratici. La risposta governativa a queste richieste e alla crisi galoppante sta tardando un pò troppo, e minaccia per giunta di essere del tutto inconsistente.

THAILANDIA
Scontri con il Pathet Lao

Bangkok, 1

Gravi scontri sono stati recentemente segnalati tra Thailandia e Laos, lungo il fiume Mekong che per 900 chilometri separa i due paesi. Negli scontri a fuoco tra motovedette opposte i thailandesi hanno lamentato alcuni morti e diversi feriti, sostenendo di essere stati regolarmente aggrediti dai laotiani; da parte laotiana viene invece denunciato il regolare sconfinamento delle vedette thailandesi. Il governo di Bangkok è molto preoccupato perchè questi scontri si sommano alla difficile situazione delle sue provincie settentrionali, dove le formazioni rivoluzionarie stanno facendo notevoli progressi e hanno recentemente occupato due importanti posizioni.

In Oman lo Scià vuol copiare gli Usa nel Vietnam

A colloquio con un responsabile del Fronte popolare di liberazione dell'Oman - Enormi interessi dietro l'attacco degli imperialisti

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, luglio

Abbiamo avuto modo di incontrare ad Aden, capitale della Repubblica democratica dello Yemen del sud,, il responsabile dell'ufficio informazioni del Fplo (Fronte popolare di liberazione dell'Oman), che proprio ad Aden ha l'unica e più sicura retrovia per la sua coraggiosa lotta. Gli abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione generale della zona del Golfo Arabico-Persico.

Domanda. Descrivici l'escalation dell'aggressione imperialista in atto nel Golfo.

R. Esistono moltissime prove dei duri attacchi che vengono portati nell'area del Golfo. Ad esempio l'intervento di truppe iraniane nelle zone liberate dell'Oman è l'applicazione di una politica di potere sulle zone strategiche del Golfo a servizio degli interessi imperialistici da parte dello Scià per imporre il proprio ruolo di guardiano di questi interessi e per sconfiggere i movimenti di liberazione presenti in questa zona, in particolar modo il movimento dell'Oman.

D: Solo questo è il loro ruolo?

R.- Prima la zona vedeva la presenza di alcune unità inglesi, ma è la prima volta che accade che truppe regolari straniere intervengono per sedare la crescente ondata rivoluzionaria. È da questo momento che l'Iran sta attuando una totale occupazione dell'Oman; rafforzando sempre più il proprio esercito e cercando inoltre di espandere la sua influenza economica nei paesi confinanti.

Questa è una delle prime osservazioni. La seconda è sul riarmo che interessa tutto il Golfo ed in particolare i due paesi reazionari:Iran e Arabia Saudita.

Questo riarmo è certamente superiore alle pure necessità di difesa di questi due paesi. Ad esempio l'Iran non è minacciato da nessun paese confinante; neanche dall'Unione Sovietica, con la quale non si intravedono minacce di scontri.

L'Arabia Saudita, d'altra parte, non ha nulla da temere essendo circondata solo da piccoli emirati.

Quindi questo straordinario armamento ha due funzioni:

1°- Convertire in armi l'immensa ricchezza ottenuta dalla vendita di petrolio ai paesi capitalistici.

2°- Tenere a bada e se necessario soffocare tutti i movimenti di liberazione che stanno emergendo nell'area del Golfo.

La terza osservazione è a proposito della cosidetta «sicurezza regionale».

Questo è un progetto che venne stipulato in un patto nel 1972; questo patto viene considerato solo in parte dai giovani reazionari arabi i quali devono mostrare ogni tanto segni di resistenza nei confronti dello strapotere Usa, per non squalificarsi troppo agli occhi dei popoli che governano.

Lo Scià di Persia si richiama spesso alla «sicurezza regionale» per salvaguardare le sue riserve di petrolio. Sebbene il ruolo dell'Iran si sia andato sempre più screditando per i rapporti con Israele e per il conflitto avuto con l'Irak, esiste una comune intesa tra gli stati arabi rispetto al patto di sicurezza regionale; fa eccezione il Kuwait a causa di una forte resistenza interna,

La quarta osservazione è il continuo aumento della presenza militare statunitense nel Golfo; le vecchie unità navali americane sono state rimpiazzate da unità moderne; inoltre le forze americane utilizzano gli eserciti iraniani e sauditi a loro vantaggio. Il tutto denota le complicità imperialiste nell'area del Golfo.

D: Qual'è la situazione interna del sultanato di Oman? Ci sono note le contraddizioni tra le varie forze imperialiste, principalmente fra gli inglesi ed il governo del sultano Qabus riguardo l'amministrazione interna; potresti descriverle?

R: Questo è dovuto ad alcune contraddizioni. Prima del 1970 l'Oman era molto legato all'impero britannico, ma il ruolo degli inglesi si è esaurito: ed è subentrato l'intervento degli Usa col supporto di tutti i paesi capitalistici.

Questo perchè l'Oman è una fonte notevole di materie prime quali ad esempio argento, oro, arsenico, piombo, rame in grande quantità e, naturalmente, petrolio.

È naturale che in questa situazione paesi come gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e ultimamente l'Iran si interessino al nostro paese. Queste nazioni hanno tutto l'interesse a sobillare guerre che permetterebbero loro di vendere armi e quindi di riequilibrare la loro bilancia dei pagamenti. Ecco perchè noi combattiamo contro queste forze e in particolare contro l'Iran, perchè è a questo paese che gli americani hanno affidato il ruolo di sopprimere il movimento di liberazione dell'Oman. Da parte del governo inglese c'è una forte volontà di mettere alla guida del governo di Quabus una forte personalità, capace di eliminare la degradante corruzione esistente in questo governo, per dargli un credito popolare.

D: Perchè l'impatto rivoluzionario stà prendendo piede anche in quella parte della popolazione legata maggiormente a tradizioni religiose? Che sviluppi sta prendendo la situazione?

R.: Uno dei principali sviluppi che l'intervento armato ha determinato sul popolo omanita è che esso stesso ha capito che questo conflitto non è tra due popoli fratelli bensì fra due nazioni nemiche.

Anche l'intervento delle forze armate giordane è stato giudicato negativamente dal popolo; infatti il ruolo di queste forze è un ruolo prettamente reazionario. Ricordiamoci infatti che l'esercito giordano ha già combattuto contro i palestinesi. Inoltre c'è stato un incremento notevole di arruolamento di truppe mercenarie che hanno commesso ogni sorta di crimine verso il nostro popolo e va fatto notare che vi è stato un aumento di prigionieri politici sui quali le forze reazionarie praticano le torture più brutali, effettuate anche su donne e bambini. Nonostante tutto ciò le forze di opposizione presenti nel nostro paese hanno sviluppato scioperi che godono anche dell'appoggio di personalità appartenenti a vari strati sociali.

D: Dopo 18 mesi di pressioni militari iraniane e giordane, ci puoi dire quali sono i nuovi sistemi di attacco che vogliono portare avanti queste due forze?

R.: Le tattiche adottate dalle forze iraniane sono uguali a quelle adottate precedentemente dalle forze americane in Vietnam: bombardamento a tappeto, cattura e uccisione istantanea dei ribelli. Il compito attuale delle forze rivoluzionarie è di disturbare i rifornimenti delle truppe iraniane mediante azioni di guerriglia. L'offensiva militare di queste forze reazionarie è accompagnata da un'offensiva politica, portata avanti dagli stati arabi reazionari capeggiati dall'Arabia Saudita con l'aiuto di tutti gli stati borghesi. Questa offensiva politica è indirizzata contro lo Yemen del Sud che appoggia il movimento di liberazione dell'Oman . Il popolo omanita e il Fronte di Liberazione dell'Oman contano molto sull'aiuto morale e sulla solidarietà che ci può venire dai movimenti democratici e rivoluzionari europei e in particolar modo italiani: facciamo appello affinchè queste forze si adoperino in un'azione di denuncia e propaganda delle aggressioni militari perpetrate nell'Oman.

Intervista a cura di W. H.

Cile: Corvalan dimesso dall'ospedale militare?

Santiago, 1

Stando a quanto comunicato dal governo fascista cileno, Luis Corvalan si sarebbe ristabilito e sarebbe stato domesso dall'ospedale dove era stato ricoverato. Si ha comunque ragione di credere che lagiunta stia continuando a cercare di ucciderlo «silenziosamente».

Giunta di sinistra anche a Milano

SEGUE DA PAG. 1

passare all'opposizione e riservarsi il compito di una «critica esterna» evitando la maggioranza «indistinta».

«E' assurdo pensare che il Comune abbia la possibilità di rincorrere i bisogni della gente» ha detto Borruso, *«non accettiamo le proposte dei socialisti e scegliamo un equilibrio politico che tenga conto della diversità dei partiti»*.

Dopo questa dichiarazione di guerra al compromesso storico, e dopo l'intervento di Nencioni, avvenuto in una sala semivuota (i consiglieri di sinistra l'avevano abbandonata in segno di rifiuto) e tra il disinteresse generale, ecco il tanto atteso intervento del Pci.

Un po' deludente, Riccardo Terzi, ha parlato di come proprio ormai il suo partito non potesse fare a meno di «partecipare» al processo di *«risanamento della città»*, in una situazione di emergenza.

Non era proprio questo che volevamo, era il senso dell'intervento, anzi, noi avremmo ben preferito il contributo di «tutti», comunque siamo qua, *«pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità»* certi tuttavia che *«non possiamo essere accusati di voler provocare una lacerazione che abbiamo sempre cercato di evitare»*.

Nuova sotto tutti gli aspetti è stata invece la voce di Democrazia Proletaria. E ben diverso, rispetto agli interventi che parlavano di equilibri, accordi, trattati, il contenuto del discorso di Emilio Molinari *«Siamo nuovi, ma voi tutti ci conoscete... Ci conoscono fin troppo bene i fascisti, che ci hanno visto avversari accaniti. Ci siamo battuti perchè coloro che formano il tessuto di connivenze politiche e di complicità con gli assassini di Mario Lupo,, Claudio Varalli, Alberto Brasili e tutti gli altri che hanno versato il loro sangue antifascista in questi anni, venissero estromessi dal corpo democratico italiano... Abbiamo condotto la nostra campagna elettorale contro la Dc, il partito che in questo trentennio ha gestito gli interessi del padronato con tutte le formule politiche.. E' un bene per Milano che questo partito passi all'opposizione, sciolga la rete di tutto il potere e sottopotere che l'ha fatta arbitro in tutti questi anni della vita cittadina... abbiamo chiesto che la volontà popolare venisse rispettata anche in questo consiglio.. il problema è tutto qui: è venuta l'ora che le forze popolari smettano di fare anticamere, lasciando il potere decisionale in mano al partito del capitalismo. Perciò noi abbiamo approvato in linea di massima questo programma... purchè gestito da una giunta rossa... Voteremo per l'elezione di Aniasi, come primo passo significativo per dare alla città quella giunta di sinistra che Milano ha voluto, di cui ha bisogno e che, per la sua maturità, il suo antifascismo, la sua volontà di lottare, merita»*. Gli schieramenti appaiono ormai definiti. Con le dichiarazioni contrarie all'elezione di Aniasi e quindi al programma socialista da parte dell'ex sindaco Bucalossi per il Pri e di Valentini, capogruppo del Psdi, i giochi sembravano fatti e la maggioranza non sufficiente (Pci, Psi, Dp insieme raggiungono 40 voti). Ecco però, previsto ma non troppo, il primo colpo di scena di questa seduta. Tre consiglieri del Psdi hanno dichiarato per bocca di Pillitteri di non accettare le decisioni del proprio gruppo politico e di accettare la proposta politica socialista.

Il programma socialista in fondo aveva ottenuto consensi da ogni parte: in questa giunta è meglio starci in nome dell'intesa unitaria, e, naturalmente, del bene supremo della città.

Applausi scroscianti. Il sindaco è fatto, la giunta anche ed è rossa nonostante il tentativo di inquinamento.

Con 44 voti viene eletto Aldo Aniasi. E poi, a spron battuto, visto che ormai si sono rotti gli ultimi indugi si parte per l'elezione del governo cittadino.

Le sorprese però non sono finite e non sono proprio edificanti. Se è vero, come è vero, che il sindaco Aniasi ha votato scheda bianca, nei 44 voti che ne sono due di troppo.

L'enigma è sciolto nella ripresa della riunione che avviene alle 22, quando il socialista Accetti prende la parola e chiede se c'è qualcuno che, anche dalla opposizione vuole partecipare alla giunta. E infatti c'è: Francesco Ogliaro, presidente del Rotary, e Dc super destro e super inquinato. Al momento della spaccatura del Psdi Borruso aveva gridato: *«C'è chi si è venduto per trenta denari!»* Quando Ogliari dichiara di essere disposto a rendere la tessera alla Dc, la confusione è al colmo.

Molinari per Dp, chiede, e non tra le risate come ha scritto il Corriere della Sera, ma tra gli applausi, che, se pur fa piacere assistere alla disgregazione politica di partiti come la Dc e il Psdi, sarebbe opportuno non avallare le operazioni trasformistiche dei «transfughi», e di non concedere loro «alcun posto di responsabilità». Con questa motivazione si dichiarava anche che Dp non avrebbe votato per questi consiglieri.

Verso mezzanotte la giunta è fatta. Sei assessori del Pci, sei del Psi, due assessori di premio ai «transfughi» (Pillitteri e Ogliari). Come assessori supplenti sono comparsi i nomi degli altri due «traditori» del Psdi (come sono stati chiamati da un compagno di partito) di un socialista e, come ultima sorpresa di un'altro democristiano, Pier Giorgio Sirtori, fuggito anche lui dal partito, ma in modo silenzioso.

«Eterogenea accozzaglia, segno preciso di deterioramento... la giunta nasce all'insegna della più vergognosa confusione». Così De Carolis, con evidenti segni di nervosismo nonostante i richiami del presidente ha cercato di bollare la giunta. *«Stare all'opposizione farà bene alla Dc* - ha concluso Dragone del Psi - *le consentirà di non essere legata ai giochi di potere e di ritrovare la sua «anima popolare.»*

Contro il Mpla diffamazione e calunnie: stampa borghese e radio-tv all'attacco

Vergognosa falsificazione della realtà dei fatti angolani - Il Fnla «filocinese»?-Il popolo africano ha imparato molto dal Biafra e dal Katanga

In questi giorni stiamo assistendo ad una vergognosa campagna diffamatoria, da parte di tanta stampa e della Rai, tesa a discreditare il Mpla, l'unica organizzazione in grado di condurre l'Angola e il suo popolo ad una vera e totale indipendenza.

Per contro si tende a mostrare il Fnla come l'inerme vittima di provocazioni, e l'Unita come un movimento moderatore, tutto teso a favorire la pace e la libertà. Il telegiornale è giunto al punto di definire il Fnla «filocinese», quando invece si sa benissimo che questo movimento, causa di tante sciagure all'Angola, è un'organizzazione foraggiata da circoli imperialisti nonchè controllata dallo Zaire di Mobutu, le cui mire espansioniste sono sempre più scoperte. Quanto all'Unita, basti ricordare che in un suo recentissimo libro lo stesso generale De Spinola l'ha definita collaborazionista con l'esercito coloniale di Caetano.

La provocazione ha raggiunto il suo apice con la notizia della destituzione, per dissidi interni, del presidente Neto del Mpla. La notizia, completamente infondata, era stata lanciata, guarda caso, con un flash di agenzia dello Zaire. Ancora una volta si è cercato di applicare la teoria del «divide et impera», e la menzogna, ripresa da quasi tutta la stampa, ha suscitato confusione presso l'opinione pubblica. Gli stessi organi di informazione sono prodighi verso il Mpla di etichette come «filosovietico» ecc. Chi come noi segue da anni la lotta del popolo angolano, sa che non cè nulla di più falso e tendenzioso.

Il Mpla riceve aiuti dai paesi dell'Est, come da alcuni paesi scandinavi, da tutti i paesi africani, e perfino dal Consiglio mondiale delle Chiese. All'interno del Mpla poi, confluiscono militanti di varie tendenze e credo, tutti uniti però dall'aver realmente combattutto per anni, armi in pugno, il colonialismo e l'imperialismo , ed oggi protesi nell'evitare all'Angola un'ipotesi neocoloniale che veda il paese formalmente indipendente ma praticamente assoggettato alle mire e allo sfruttamento imperialista.

Ai popoli dell'Africa tragedie come il Biafra e il Katanga, in cui fantocci come Mobutu hanno agito al soldo di ben precisi interessi, hanno insegnato molto.

Le enormi ricchezze dell'Angola fanno gola a molti, ed agli imperialisti nulla giova di più che il seminare confusione e caos. Per questo le forze popolari italiane e gli organi di stampa democratici non possono e non devono cadere in questi trabocchetti.

Il Mpla è l'unico a godere dell'appoggio del Frelimo e del Paigc, la sua causa va quindi difesa da ogni calunnia ed illazione, perchè è la causa stessa dell'Angola e di un popolo che ha già troppi anni sofferto i lutti e i massacri dell'infame guerra coloniale.

Comitato Antimperialista Cabral

Altri sette militari arrestati in Spagna

Madrid, 1

Qualcosa si sta davvero muovendo anche in seno alle forze armate spagnole, a un anno e mezzo dal clamoroso esempio del Portogallo? I continui arresti operati dalla polizia tra militari di vari gradi e armi negli ultimi tempi potrebbero farlo pensare, anche se non si hanno ancora notizie di un vero e proprio movimento progressista tra gli ufficiali e i sottufficiali di Madrid.

Di tutti i militari arrestati finora si sa solo che erano favorevoli a un rapido cambio della guardia tra Franco e il suo successore designato, Juan Carlos: niente di rivoluzionario, quindi. Ma se il regime ha avuto tanta paura anche di questo, vuol dire che sotto c'è qualcosa di più consistente e di più minaccioso, che per i fascisti va stroncato subito, prima che abbia il tempo di svilupparsi più compiutamente. Così altri sette giovani ufficiali sono stati arrestati ieri, dopo i sette di mercoledì, e contemporaneamente le autorità fasciste hano detto di aver sequestrato un'importante documentazione e un elenco di alcune centinaia di nomi di militari. Significativo è il fatto che per la prima volta gli arrestati sono accusati di aver avuto dei contatti con esponenti del Mfa portoghese e non solo di «riunione illegale» come era fino ad ora avvenuto. Se davvero ci sono già elenchi di centinaia di ufficiali «ribelli», vuol dire che qualcosa si sta davvero muovendo anche nelle tetragone file dell'esercito franchista.

I sionisti possiedono almeno 10 atomiche

Washington, 1

Una nuova conferma che Israele già da tempo possiede armi nucleari è venuta ieri dal giornale americano *Boston Globe*, secondo il quale i sionisti di Tel Aviv avrebbero fabbricato più di dieci bombe atomiche, di potenza paragonabile a quelle usate dagli Stati Uniti contro il Giappone. Dopo Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna, Francia e India, Israele diviene così la settima potenza nucleare del mondo. E' chiaro che i sionisti non avrebbero avuto i mezzi per dotarsi di armi così costose e richiedenti una tecnologia ad altissimo livello se non godessero del consenso e dell'appoggio di materiale degli americani. E' noto del resto che Israele dispone di due centrali nucleari costruite con l'aiuto degli Stati Uniti negli anni '50 e in grado di produrre plutonio a sufficienza per costruire una bomba atomica all'anno.

Con tutto il suo potenziale militare Israele non è stato capace di sventare un'azione dimostrativa messa in atto ieri dalla resistenza palestinese, che ha collocato nella stazione centrale degli autobus di Gerusalemme un ordigno esplosivo che ha provocato gravissimi danni.

Nuovi sconfinamenti israeliani sono avvenuti nel frattempo questa notte, per il terzo giorno consecutivo, nella zona di frontiera con il Libano. I militari sionisti sono entrati nel villaggio di Kawza, nel Libano meridionale, e hanno fatto saltare in aria alcune case.

Marcia indietro Usa con la Turchia

Washington, 1

Scottati dalla fermezza dimostrata dalla Turchia, che nei giorni scorsi ha provveduto a chiudere tutte le basi americane presenti nel suo territorio, gliUSA si apprestano a fare marcia indietro sulla questione dell'embargo sulla fornitura di armi ad Ankara. Il senato statunitense ha approvato ieri sera una parziale abrogazione dell'embargo, che dóvrà essere ora ratificata dalla camera dei rappresentanti: il cammino della legge sarà comunque arduo, data la tenace opposizione preannunciata dalla lobby filogreca nel congresso Usa.

Qualora la misura approvata dal senato dovesse passare alla camera, sarebbero pronti per la consegna equipaggiamenti militari per un valore di 185 milioni di dollari già pagati dalla Turchia ma che, a causa dell'embargo, sono trattenuti in depositi negli Stati Uniti. Queste armi sono particolarmente preziose per Ankara, in un momento in cui le tensioni intorno a Cipro e all'Egeo rendono possibile, se non probabile, una ripresa di conflitti con la Grecia.

La Turchia ha già fatto sapere che, se l'impegno americano verrà mantenuto, le basi Usa poste sotto controllo turco in questi giorni torneranno ai precedenti proprietari. In ogni caso appare evidente che, dopo la prova di forza mostrata da Ankara, i rapporti turco-americani non saranno più al livello di subordinazione .